

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

Padova, 25 Maggio 1988 - Anno XXII - N. 5

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

il tempo scorre veloce; giorni, settimane e mesi si succedono rapidamente ed eccoci così alla vigilia, ancora una volta, della festività dei nostri Santi Patroni, Vito e Modesto, festività che richiamerà in tutti noi ricordi di tempi lontani.



E ancora una volta sentiremo il bisogno di incontrarci tra concittadini per trascorrere qualche ora insieme, per riandare al nostro passato, per elevare tutti insieme una preghiera al Signore perché ci aiuti a sopportare la dura vita dell'esule. Perché la sofferenza dell'esule è una sofferenza senza fine e non può valutarla chi non è colpito da questa condanna che lo tiene lontano dalla sua terra e lo obbliga a vivere in una città che non è la sua; non solo è senza fine, ma, anzi, si acuisce maggiormente con il passare degli anni e arriva al massimo con la vecchiaia quando ormai ci si rende conto che l'attuale stato delle cose non potrà più cambiare.

È per questo che anche quest'anno — ne siamo sicuri — i fiumani sparsi per le cento città d'Italia e nel mondo vorranno ancora una volta riunirsi per celebrare una S. Messa e per partecipare ad una riunione conviviale onde sentire intorno a sé il calore ed il conforto dei propri concittadini, accomunati tutti dagli stessi sentimenti verso la piccola Patria che si è dovuto abbandonare per restare fedeli alla Patria più grande.

LA STAMPA DELL'ESILIO

Con questo titolo il SECOLO D'ITALIA ha voluto sottolineare lo sforzo fatto dagli esuli giuliani e dalmati per conservare la propria memoria culturale attraverso varie pubblicazioni fiorite nei 40 anni d'esodo senza alcun aiuto da parte del Governo.

L'articolo, a firma di Nino De Totto, inizia con questa premessa:

Le tappe dell'autentico calvario delle genti giuliano-dalmate non sono cessate con l'esilio in Patria. Tutto ciò che è stato fatto per venire incontro alle più urgenti necessità degli esuli e per esaudire i loro diritti è ben poca cosa:

1) Lunghi anni di permanenza, spesso in condizioni di promiscuità, nello squalore dei cosiddetti "campi profughi", scarsamente attrezzati e dispersi un po' dovunque nelle varie regioni.

2) Qualche leggina assistenziale come la teorica equiparazione alle categorie speciali degli invalidi e degli orfani di guerra o come quella tardiva della riassunzione in servizio, limitata a coloro che erano già attivi in carriere di ruolo specifiche e consolidate.

3) Liquidazione dei beni abbandonati, calcolati in base a tabelle inique e senza tener conto dei dati dell'inflazione a seguito dei pagamenti effettuati con ritardi inverosimili. Si può ben dire, senza tema d'essere smentiti, che l'enorme maggioranza dei titolari delle pratiche sono nel frattempo deceduti, dopo esasperanti anni di dignitosa povertà, e oggi gli eredi sono ancora in attesa della più recente rateazione.

Ancor più è mancato agli esuli, da parte delle compagnie governative, l'appoggio morale: c'è stato un lungo periodo del nostro dopoguerra durante il quale l'opinione pubblica si trovò spinta a fraternizzare con gli slavi con il peregrino pretesto della comune lotta contro il nazifascismo e venne nel contempo incitata a guardare addirittura con sospetto agli italiani che lasciavano in massa le terre dei loro padri allo scopo di non rinnegare la propria identità nazionale.

In quegli stessi anni s'andavano moltiplicando, per lo più a spese dello Stato, quotidiani, periodici e riviste, sull'onda lunga della propaganda resistenziale: i suddetti fogli non perdevano occasione per glorificare quei reparti di nostri militari sbandati in Croazia e Slovenia che negli ultimi mesi del 1943 s'erano associati con le bande partigiane di Tito e le avevano fiancheggiate anche nel corso delle varie stragi a Fiume, in Istria, a Trieste e sino alle foibe.

Come reagirono allora le comunità dell'esilio a quella esaltazione indiscriminata di crimini veri e propri, che aveva inoltre l'acre sapore di un'odiosa provocazione?

Lo fecero nel solco profondo della propria millenaria civiltà. Senza isterismi ribellistici ma con piena consapevolezza delle responsabilità per il futuro. Per prima cosa s'impegnarono a rinsaldare le antiche memorie e quelle più recenti, serrarono le file intorno ai simboli e ai sacrali della storia e della fede, successivamente si dedicarono alla diffusione della cultura, dell'arte, del pensiero delle genti giuliano-dalmate, ormai sparse per ogni dove, ma al tempo stesso spiritualmente ancora più unite che nei secoli della felice dimora nei luoghi nati.

È stato però un impegno arduo. Soltanto una formidabile volontà collettiva riuscì a creare i presupposti idonei a superare ostacoli che in partenza apparivano insormontabili. Nessun intervento propiziatore dall'alto. Anzi, se mai, qualche nuova difficoltà: un controllo costante e neanche tanto larvato, quasi una sottile minaccia a non oltrepassare gli stretti limiti di una innocua nostalgia, fine a se stessa.

Si mossero a volte alcuni privati, in grado di farlo, a dare una mano alle varie iniziative. Ma fu in ogni caso un sostegno saltuario. Sono stati gli esuli stessi, nella globalità delle singole situazioni, sin dall'inizio a tutto oggi, a tenere in vita, bene o male, con maggiore o mi-

nore frequenza, pubblicazioni d'ogni genere, più o meno consistenti, contribuendo con continuità alle spese tipografiche e redazionali, con abbonamenti e offerte varie, togliendo talora persino il necessario da bilanci familiari estremamente modesti.

Quale forza intrinseca ha reso possibile dunque agli esuli l'intatta conservazione della propria identità senza lasciarsi disperdere come forse era nei piani inconfessabili di qualche diabolico artefice della politica nostrana? La risposta è chiara, non ha nemmeno bisogno di spiegazioni: orgoglio di popolo e amor di Patria.

In nome di tale binomio è sorta e si è sviluppata negli anni tutta l'attività associativa e pubblicistica delle varie comunità. La realizzazione più impegnativa comunque è stata senz'altro quella di dare continuità alle antiche istituzioni storico-culturali delle varie città rimaste nei territori occupati.

Dopo avere menzionato gli Enti culturali creati dagli istriani e dalmati, parlando dei fiumani l'articolo così continua:

Gli esuli da Fiume dal canto loro hanno costituito, con sede a Roma, la « Società di Studi Fiumani » che ha avuto di recente una forte ripresa in campo culturale, con lo svolgimento di alcuni convegni su temi particolari della storia e della vita della città. Viene pure pubblicata, con una certa periodicità, la rivista « Fiume » che ha la sua redazione a Padova e che è diretta dal dott. Carlo Cattalini.

Hanno il merito di dare grande impulso ad ogni iniziativa riguardante gli studi sulla questione fiumana due personaggi di notevole prestigio, diversi per temperamento ma allo stesso modo guidati da inestinguibile passione: il prof. Luciano Muscardin, clinico di grande valore e l'industriale Grand'Uff. Oscar Fabietti, attuale sindaco.

Per concludere il discorso sugli enti di cultura, dobbiamo accennare ai musei. Quello di Fiume è ordinarissimo ed è affidato alla cura del dott. Andrea Petrich quale conservatore insostituibile. Ha sede in Roma, nell'area del quartiere giuliano-dalmata, è aperto al pubblico ed ha una sezione documentatissima riservata all'impresa dannunziana.

Ma, a parte l'importanza tradizionale degli enti di cui abbiamo succintamente parlato, è forse ancor più interessante l'attività che le varie comunità hanno profuso per tenere in vita alcuni fogli d'informazione atti a raggiungere i gruppi di esuli sparsi ovunque in Patria e nel mondo. Per lo più sono settimanali e periodici che fanno conoscere ai loro lettori le notizie più attuali che riguardano il problema delle terre adriatiche, raccogliendo le note di molti corrispondenti e spesso spingendo lo sguardo anche al di là dei confini per essere al corrente di tutto quanto accade nei territori abbandonati.

L'esule è sempre ansioso di essere informato sulle tante cose, materiali e spirituali, che ha lasciato al momento del distacco. Vuol sapere se la sua casa è ancora là, se la chiesa è ancora aperta al culto, se la sua strada non è stata deturpata da costruzioni sgradevoli. L'esule, dovunque egli sia, ha sempre in testa il sogno del ritorno.

Dopo avere menzionate le varie pubblicazioni degli esuli, tra le quali la nostra « Voce di Fiume », l'articolo chiude con questo appello:

A conclusione di questa laboriosa puntata del mio viaggio, vorrei rivolgere un appello, né accorato né polemico, ma vibrante, ai nostri uomini di governo, affinché, prima ancora di decidersi a rendere omaggio una buona volta ai caduti delle Foibe, imparino a conoscere i sentimenti degli istriani, dei fiumani e dei dalmati, sfogliando, sia pure distrattamente, i suddetti settimanali o mensili o periodici che traboccano di coscienza italiana. Forse, leggendo anche soltanto qualche titolo, com-

prenderebbero finalmente la sofferenza degli esuli nel vedere impressa su tutti i loro documenti la dizione "Jugoslavia".

E un appello anche a troppi giornalisti. È inutile recarsi al di là dei confini per inchieste o servizi speciali se prima non ci si è preparati seriamente sugli argomenti da affrontare.

La tirannia dello spazio non mi permette di rispondere a tutte le fandonie contenute negli articoli comparsi recentemente sulla grande stampa di casa nostra sul problema dell'Istria. Ma non è possibile che io lasci passare gratuitamente due affermazioni infami dell'inviato Antonio Del Giudice del quotidiano "La Repubblica".

Il suddetto signore, per giustificare l'odio degli slavi nei confronti dell'Italia, scrive testualmente: «Gli italiani, durante il fascismo, usavano sputare in bocca a chi parlava sloveno, croato o serbo». No, gazzettiere da quattro soldi! Non è permesso inventarsi di sana pianta qualcosa che possa impressionare, solo per far colpo sui lettori. La vile bugia si fa manifesta in un particolare determinante. In Istria, a quei tempi, non esisteva, come avviene oggi, una immigrazione serba!

Inoltre il suddetto dimostra una paurosa ignoranza storica. Parlando di d'Annunzio a Fiume, con grave sprovvistezza, scrive: «Arringava quelle folle che, appena potettero, lo scacciarono nel modo che sappiamo». Non ha mai letto, dunque, del voto plebiscitario con cui Fiume nel 1918 invocò l'Italia? E non ha letto che fu Nitti a mandare l'esercito a bombardare Fiume, nel Natale di sangue, per acquiescenza ai suoi impegni internazionali?

Del Giudice può usufruire di una sola attenuante. Quella di essere un prodotto scolastico di anni in cui, in nome della libertà, si studia una storia che non ha niente in comune con la verità degli eventi.

* * *

Un successivo articolo — altrettanto interessante — il De Totto ha voluto dedicare ai libri pubblicati dagli esuli in questi 40 anni di esilio, libri che egli definisce «dettati da una passione vibrante e scritti con il cuore» da «gente che non accetta la viltà e la rinuncia».

All'amico De Totto un grazie di cuore.

IL RADUNO ANNUALE A GARDONE

Il Libero Comune di Fiume in Esilio ha deciso di organizzare l'annuale nostro raduno a Gardone Riviera e ciò anche in considerazione al fatto che quest'anno ricorre il 50.mo anniversario della morte del Comandante Gabriele d'Annunzio.

Il raduno si svolgerà nei giorni 10 e 11 settembre con l'usuale programma: al pomeriggio del sabato si avrà la seduta del Consiglio Comunale; la domenica mattina, dopo l'omaggio alla tomba del Comandante e alle Arche, verrà celebrata la S. Messa alla quale farà seguito l'assemblea cittadina nel corso della quale verrà rievocata la figura del Poeta Soldato e celebrata la 69.ma ricorrenza della Marcia di Ronchi. Seguirà il pranzo collettivo che sarà servito al ristorante "Alla conca d'oro" di Salò.

Le prenotazioni dovranno pervenire alla Segreteria del Libero Comune entro il 5 settembre anche telefonicamente (049/36910).

Facciamo presente a quanti non dispongono di autovettura e intendono servirsi della Ferrovia che conviene loro scendere alla stazione di Brescia piuttosto che a Desenzano in quanto da Brescia all'arrivo di ogni treno parte per Gardone una corriera di linea.

PER LA SISTEMAZIONE ALBERGHIERA

Come per tutti i nostri raduni i concittadini che intendono partecipare al raduno di Gardone dovranno provvedere da soli a fissare l'albergo nel quale soggiornare, data l'impossibilità per gli organizzatori di provvedere a tale necessità. Per agevolare però gli interessati a trovare una sistemazione soddisfacente diamo qui appresso l'indicazione degli alberghi esistenti a Gardone; essi sono:

- Alberghi a 4 stelle: Fasano Grand Hotel - Grand Hotel - Villa del sogno: prezzi per stanza singola: da L. 60.000 a 97.000; per stanza matrimoniale: da L. 98.000 a 168.000;
- Alberghi a 3 stelle: Bellevue - Il riccio - Monte Baldo - Montefiori - Paradiso - Park Hotel - Villa Ella - Villa Fiordaliso: prezzi per stanza singola: da Lire 28.000 a 50.000; per stanza matrimoniale: da Lire 52.000 a 80.000;
- Alberghi a 2 stelle: Du Lac - San Michele - Villa Bellaria - Villa Capri: per stanza singola: da L. 30.000 a L. 38.000; per stanza matrimoniale: da L. 45.000 a L. 58.000;
- Alberghi a 1 stella: Agli angeli - Alle rose - Colomber - Diana - Garda & Suisse - Giardino - Hohl - Miramonti - Nord - Saturnia - Touring: per stanza singola: da L. 18.000 a 33.000; per stanza matrimoniale: da L. 33.000 a 42.000.

Anche se le possibilità ricettive di Gardone sono notevoli si consiglia quanti intendono partecipare al raduno a provvedere al più presto alla prenotazione dell'albergo dato che settembre per i laghi e alta stagione.

PROFANATE LE FOIBE

Abbiamo appreso dalla stampa la notizia delle sconsiderate gesta compiute dai soliti ignoti (?) alle foibe di Basovizza e Monrupino in violazione di ogni principio di civiltà e di rispetto cristiano, nonché di civile convivenza.

A seguito di questi spiacevoli fatti il Presidente del Comitato di coordinamento tra le Organizzazioni dei nostri esuli ha subito indirizzato una lettera al Sindaco di Trieste sollecitandolo a prendere i provvedimenti necessari per assicurare alle foibe una costante manutenzione ed un fermo controllo.

E ovvio che alle due Foibe di Basovizza e Monrupino debba essere assicurata ogni possibile attenzione.

A MONTE ZURRONE

Anche quest'anno la benemerita Associazione Nazionale per l'Opera Caduti senza croce organizza il tradizionale incontro a Roccaraso d'Abruzzo per rendere omaggio al Sacrario eretto su Monte Zurrone in ricordo di quanti, caduti in combattimento, non hanno potuto avere il conforto di una cristiana sepoltura ed i resti mortali dei quali andarono dispersi. Si tratta di ben 145 mila militari e 9.400 civili, i nominativi dei quali sono stati raccolti in appositi ruolini.

La cerimonia celebrativa avrà luogo domenica 26 giugno e alla stessa vogliamo sperare che non mancherà la partecipazione di nostri concittadini residenti in Abruzzo, a Roma e a Napoli.

A SETTEMBRE A GRADO

«Radici: La seconda e terza generazione degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati».

Questo il tema dell'incontro che il Coordinamento delle associazioni degli esuli organizzerà per i giorni 3 e 4 settembre a Grado ed Aquileia, in base alle indicazioni che sono emerse dal raduno unitario di Trieste e dalla successiva riunione dei presidenti a Bologna.

Per l'organizzazione dell'incontro è stata chiesta la collaborazione dell'Università di Trieste e dello Istituto regionale per la cultura istriana (I.R.C.I.).

Sono previste tavole rotonde sulla storia e la cultura della Venezia Giulia e della Dalmazia.

SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO

È con vivo compiacimento che abbiamo appreso che la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo ha erogato la somma di L. 2 milioni in favore del nostro Libero Comune in considerazione dell'attività svolta.

Alla Cassa e per essa al suo Presidente prof. Ettore Bentsik il vivo ringraziamento di tutta la collettività fiumana.

LA RIVISTA «FIUME»

È uscito il num. 15 della rivista FIUME, edita dal nostro Libero Comune per rievocare fatti e persone della nostra vita cittadina.

Il numero si apre con la seconda parte dello studio della dott.ssa Rossella Trimarchi su «L'autonomia e l'ordinamento della città di Fiume, Corpus separatum dell'Impero austro-ungarico, fino alla fine della prima guerra mondiale ed alla costituzione del Consiglio Nazionale Italiano». Tale studio viene a colmare una grave lacuna circa la storia della nostra città dato che dopo il Koblér ed il Tomsich nessuno ha scritto una storia completa della città di San Vito.

COSTITUITO L'I.R.C.I.

È stato costituito ufficialmente a Trieste il progettato Istituto Regionale per la cultura istriana; alla presidenza dello stesso è stato chiamato il Presidente della Associazione delle comunità istriane Arturo Vignini, mentre la Segreteria è stata affidata a Silvio Del Bello, Presidente dell'Unione degli istriani.

Sappiamo che a far parte dell'Istituto dovrebbero essere chiamate anche le collettività fiumana e dalmata, per quanto a noi sembra che forse sarebbe meglio lasciare queste ad operare in seno alle già esistenti Società di studi fiumani e Società dalmata di storia patria onde non frazionare la loro attività in due organismi diversi.

IL PREMIO CARBONETTI

Ancora una volta il Premio Carbonetti, voluto dalla moglie per tenere vivo il ricordo del marito Antonio, giornalista di valore e patriota polesano di indiscussa fede prematuramente tolto alla famiglia ed agli amici, ha richiamato l'attenzione di un buon numero di partecipanti i quali si sono contesi l'ambito premio di 1 milione.

Ma quest'anno vi è stata una novità; dato il numero di concorrenti i Liberi Comuni di Fiume e di Zara hanno voluto affiancare al primo premio due secondi, riservati al miglior lavoro presentato da concorrenti delle rispettive città.

Per quanto riguarda Fiume la Giuria ha assegnato il premio di L. 500.000 ex aequo alle concittadine Vilma Pauletti Zoppato di Sgonico (Trieste) e prof. Laura Chiozzi Calci di Cremona.

Tema del concorso era «Ricordo del mio esodo» e dato l'interesse dello stesso ci riserviamo di pubblicare prossimamente i lavori delle sopra citate concittadine.

L'assegnazione dei premi avrà luogo, a quanto ci risulta, in occasione del raduno annuale degli esuli da Pola ad Ancona nei giorni 4 e 5 giugno.

Il fascicolo contiene poi uno studio del dott. Mario Dassovich sul tema «Cultura e barriere a Fiume. I limiti di un'interpretazione jugoslava», studio che analizza minutamente un lavoro di tale Alessandro Damiani comparso su LA VOCE DEL POPOLO di Fiume circa la cultura di Fiume in lingua italiana.

Completa il fascicolo un articolo dedicato a «Ricordi sportivi» col quale Nereo Dubrini rievoca la figura del nostro Abdon Pamich, uno dei più bei atleti che Fiume abbia dato allo sport italiano.

Il fascicolo, che è già stato distribuito tra gli abbonati, può essere richiesto alla Segreteria del nostro Libero Comune.

BANDO DI CONCORSO PER UNIVERSITARI

Anche quest'anno la Cassa di risparmio di Genova ed Imperia, in base al lascito del comm. arch. Bruno Morpurgo, ha bandito il concorso per 5 borse di studio di 1.000.000 ciascuna intestate alla memoria della consorte Ida Cicovi.

Si tratta di borse riservate a studenti universitari, figli di profughi giuliani e dalmati, in regola con gli esami previsti dai piani di studio, non usufruenti di posti gratuiti in collegi o convitti. Le domande, corredate dai prescritti documenti, dovranno pervenire alla Cassa di risparmio di Genova ed Imperia entro il prossimo 30 giugno. La designazione dei vincitori sarà fatta entro il mese di settembre.

Per maggiori informazioni o per prendere visione del bando di concorso gli interessati possono rivolgersi alla predetta Cassa di risparmio a Genova, in via Cassa di risparmio 15, o alla Segreteria del nostro Libero Comune.

GLI ITALIANI OLTRE CONFINE

Il Comitato di coordinamento tra le associazioni dei nostri esuli, riunitosi a Trieste, ha esaminato con viva attenzione le indicazioni emerse dall'attuale situazione del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia, in particolare per quanto riguarda il settore scolastico.

Anche quanto concerne le attività culturali in genere, i limiti dell'autonomia associativa della minoranza italiana e del suo sviluppo socio-economico, nonché la conservazione del patrimonio artistico, archeologico e religioso, è stato oggetto di un ampio esame.

IL RADUNO DEL C.A.I.

Il XXXVII raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I. avrà luogo a Boscochiesanuova, in provincia di Verona, nei giorni 25 e 26 giugno.

Nel corso del raduno è programmata l'assemblea annuale della Sezione.

DA ROMA

Ha avuto luogo il 15 aprile, promossa dall'Ass.ne dei triestini e goriziani residenti nella Capitale, una significativa cerimonia per ricordare, a tre anni dalla morte, la M.O. Gen. Aurelio Baruzzi, primo soldato italiano entrato a Gorizia nel corso della prima guerra mondiale, dopo essere riuscito a far prigionieri, insieme a quattro commilitoni, ben 200 soldati austriaci.

Al folto pubblico presente in sala, tra il quale c'era la vedova dell'eroe, hanno parlato Aldo Clemente e Giuseppe Schiavelli, che ha anche dato lettura di alcune pagine del libro di ricordi scritto dal Baruzzi.

Un grande concerto vocale e strumentale è stato eseguito nella secentesca chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in occasione dello Anno Mariano. 120 gli artisti che hanno eseguito musiche di Rossini, Perosi, Palestrina, Mozart, Bach e Schubert, del triestino Giuseppe Rota e del civile Jacopo Tomadini. Ben 2.000 persone hanno seguito la bella manifestazione che ha avuto come presentatore il nostro concittadino Giuseppe Schiavelli.

In occasione delle festività pasquali il M.o Nino Serdoz ha promosso una esibizione dell'ENSEMBLE VOCALE STRUMENTALE di Verona che ha richiamato un vasto pubblico e ha ottenuto largo plauso.

Vivissimo il successo del raduno mensile al Piccar, malgrado la fortissima pioggia, con l'intervento anche di triestini polesani e dalmati.

Dopo il pensiero a coloro che ci hanno lasciato e un vivo augurio al caro Vittorio Tavelli, degente in ospedale, recato da Schiavelli, hanno parlato l'On. Nino De Totto e la Presidente del Circolo Culturale Lombardo di Roma, signora Adele Vismara Moroni, i quali hanno elogiato vivamente i fiumani per il loro entusiasmo e per il senso di fratellanza che li tiene sempre uniti in questi convivi che durano ormai da oltre nove anni.

Tra i nuovi volti applauditi la coppia Anna e Piero De Vidovich con la zia Anita Volpi. Come sempre molto brio e tanti ricordi sono stati alla base della riunione.

UN PLAUSO AL M.O. SERDOZ

Le riunioni musicali che il M.o Nino Serdoz organizza a Roma nella Chiesa di S. Paolo entro le Mura, con l'Orchestra "Tartini" sono divenute centro di incontri di tanta gente, gente nostra, romani e anche tanti stranieri. Un cen-

tro che è un "salottino" musicale, così come si chiamavano una volta, le riunioni "culturali" nei palazzi di gente che andava per la maggiore.

E Nino Serdoz, tenace continuatore della tradizione musicale fiumana, ha saputo fare delle riunioni della "Tartini" un luogo di vivo interesse, dove la gente affluisce con molta simpatia. Ed è stato così che, nel pomeriggio del 16 aprile, si è parlato molto della nostra Fiume. Infatti protagonista della serata è stato un fiumano: Francesco Squarcia che con la sua viola, accompagnato al pianoforte da un giovane di grande avvenire, Gianni Bellucci, ha eseguito musiche di Schubert, di Schumann e di Brahms. Le ha eseguite con un suo stile, tutto personale, traendo dalle corde del suo strumento melodie vibranti, dai toni profondi e talvolta accesi, trascinando letteralmente il folto pubblico che, alla fine, gli ha attribuito applausi interminabili. E il nostro bravo Squarcia ha dovuto concedere un "bis". Ha suonato la celebre "Liebes Traum" (Sogno d'amore) di Krejzler. E lo ha fatto in una maniera piena di verve, oseremmo dire, alla "Mitel Europa", trascinando letteralmente il pubblico.

Francesco Squarcia, nato a Fiume, ha iniziato i suoi studi nella nostra Città; poi li ha perfezionati a Lubiana. Quindi ha frequentato l'Accademia di Santa Cecilia a Roma e dal 1973 fa parte dell'Orchestra Sinfonica di S. Cecilia. Dallo scorso anno ha formato un "Duo" con il giovane ventitreenne Gianni Bellucci che, avendo avuto, primo maestro, Franco Medori, che tutti ricordano come l'"Enfant prodige" del violino, ha percorso velocemente una carriera che lo ha portato a tenere concerti in varie capitali europee ed ora si appresta ad andare a Nizza e a Montecarlo.

Dopo la bella riunione musicale, buon numero dei presenti si è riunito in un locale di via Napoli dove i discorsi hanno avuto per tema vari argomenti e, soprattutto Fiume e le città consorelle: Pola e Zara.

Giuseppe Schiavelli

DA FIRENZE

Al cimitero di Trespiano i nostri esuli si sono raccolti ancora una volta per rendere omaggio al cippo eretto in memoria dei nostri gloriosi Caduti e di quanti hanno sacrificato la propria vita per difendere l'italianità delle nostre terre.

Sull'ara dei Caduti è stata celebrata la S. Messa da un frate cappuccino; due vigili urbani hanno deposto una corona d'alloro ai piedi del cippo, dopo di che un trombettiere della Benemerita ha suonato il silenzio fuori ordinanza.

DA NAPOLI

Anche quest'anno la locale collettività fiumana, insieme ai fratelli istriani e dalmati, ha voluto festeggiare la festività pasquale con la celebrazione della S. Messa all'Altare dell'esule e con la usuale riunione conviviale in sede.

Una generosa donazione è stata fatta dalla concittadina Elena Cirillo vedova Sandrini, madre di Anselmo Sandrini, Consigliere

del Comitato Prov.le dell'ANVGD, al Comitato stesso. La stessa ha regalato al Comitato la nicchia di famiglia esistente al cimitero di Poggioreale per onorare in tal modo il marito Eugenio ed il figlio Guglielmo, i resti mortali dei quali sono stati trasportati a Calvi (Terni) ove ha deciso di trasferirsi.

La nicchia sarà utilizzata dal Comitato per raccogliere le salme di esuli indigenti.

DA PADOVA

Sabato 16 aprile, come programmato, ha avuto luogo il solito incontro bimestrale dei fiumani di Padova, presso il Ristorante "Venezia".

Al convivio ha partecipato un buon numero di concittadini; notati il Presidente del Comitato provinciale ANVGD Delli Galzigna con i suoi collaboratori Dario e Righetti. Sono intervenuti anche i coniugi Comici con la cognata Santina ved. Comici di Mestre, l'immane Giovannini Ulrich di Verona e Livio Smeraldi da Trieste.

La riunione si è svolta in un clima di serena allegria e le pietanze sono state assai gradite dai commen-

sali, i quali hanno manifestato il loro plauso al titolare del locale.

Notata in sala la presenza del dott. Ettore Bentik, già Sindaco di Padova ed attualmente Presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, i dirigenti del nostro Libero Comune e dell'A.N.V.G.D. gli hanno esternato la gratitudine per la cordiale disponibilità da lui dimostrata sempre verso gli esuli.

Il prossimo incontro avrà luogo il 18 giugno sempre al Ristorante "Venezia". Le prenotazioni dovranno pervenire alla Segreteria del Libero Comune entro il 15 giugno, anche telefonando dalle ore 16 alle 19 al n. 049/36910.

DALL'AUSTRIA

Da notizie pervenute abbiamo appreso che lo scorso 31 gennaio ha avuto luogo a Brisbane l'assemblea della locale Associazione FIUME per un esame della situazione organizzativa e per il rinnovo delle cariche sociali.

Una ampia relazione è stata fatta dal Presidente Iginio Ferlan e una seconda dalla Segretaria Diana Calderara; ambedue sono

state approvate all'unanimità.

Sono seguite le operazioni di voto che hanno portato alla riconferma del precedente Comitato direttivo, composto dai concittadini I. Ferlan (Presidente), F. Ruggieri (Vicepresidente), D. Calderara (Segretaria - Tesoriere), L. Bodetti, L. Patruno, W. Talian, M. Ruggieri e M. Blasich.

A tutti auguri di buon lavoro.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: MANLIO VERDE ALDRIGHETTI

Manlio Aldrichetti è nato a Fiume il 3 marzo 1894. Allo scoppio della prima guerra mondiale, come tanti altri giuliani residenti nelle zone sottoposte all'Impero Austro Ungarico, attraversò clandestinamente il confine e corse ad arruolarsi nell'esercito italiano, impaziente di dare il suo contributo per la liberazione delle nostre terre.

Assegnato all'Arma di Fanteria raggiunse ben presto il grado di Tenente ed — inviato al fronte — assunse, quale irredento e quindi nella condizione di essere fucilato in caso di cattura da parte del nemico, il nome di Manlio Verde. Combattendo nella zona del Piave, fu insignito della medaglia d'argento al valor militare con la motivazione qui riportata:

« Irredento e volontario di guerra, con sereno sacrificio di sé, visto il suo Comandante di Compagnia ferito, nonostante le ripetute insistenze non volle lasciare il combattimento, sprezzando il pericolo di rimanere prigioniero, che per lui poteva significare la morte, dando così alto esempio di patriottismo ».

(Cortellazzo (Piave), 13 novembre 1917)

Partecipò più tardi all'impresa fiumana come Legionario, contribuendo a far riunire all'Italia anche la sua città. Come capo dell'Ufficio Stralcio delle Milizie fiumane si rese partecipe poi del trasporto al Vittoriale di tutte le schede dei legionari.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

«ALLA MIA FIUME»

Riceviamo e pubblichiamo:

Oggi ho scritto una lettera a mia madre e stasera, nel rileggerla, mi sono messo a piangere come un bambino, e man mano che le lacrime cadevano sulle parole ritornavano alla mia mente momenti e ricordi che il tempo e l'indifferenza umana m'avevano fatto scordare.

Che attimo strano e che dolce e tenera sensazione provavo! E pensavo, pensavo a lontano, oltre il mare, dove ancora c'è una città cui il nome "Italia" è morto in gola ma non nel cuore: Fiume, città mia e della mia gente!

O luna, amica di quanti soffrono in silenzio, allunga — ti prego — un tuo raggio e posalo su quel mare alle cui rive, fanciullo, sedevo sbocconcando un pezzo di pane, felice ed ignaro di ogni cattiveria.

Accarezza, ti prego, i suoi colli, e in silenzio e discreta bacia quei boschi e quelle pietre abitate da fantasmi d'eroi e di martiri.

Ricordi, mamma, di sera, su a Cosala, come era bello passeggiare tra suoni di gente amica? e ricordi quell'albero che tu dicevi fosse tanto vecchio per cui io lo chiamavo "Nonno albero" e lo rispettava e gli volevo forse un po' di bene?

Quell'albero, mamma, ora non c'è più, né più ci siamo noi.

O Fiume, Fiume patria mia, dove sei tu?

Quello che da te partì bambino ora è un uomo, solitario e cupo, perché, volto all'indietro, non vede che arsura e rovina.

Tanti anni passati un pugno di male gli hanno procurato e al sorriso ciglia bagnate si sono sostituite, e quest'uomo cammina piangendo e la sua fronte china rifiuta luci e speranze.

O mamma, o Fiume, perché non sono più bambino?

Tramonta la luna con bianco seguito, ma non tramontano i ricordi ed il passato.

Roberto Giordano

I PREMI

FEDERICO MOTTA

L'8° Premio giornalistico "Federico Motta Editore", del quale a suo tempo abbiamo dato notizia, avente per tema « I giovani, il sesso e l'AIDS » ha avuto conclusione e la premiazione dei vincitori ha avuto luogo a Milano, al Circolo della stampa, mercoledì 27 aprile.

IL RADUNO DEI LAURANESI

Già al sabato sera un folto gruppo di lauranesi, giunti dalle più disparate parti d'Italia, si sono trovati a Sottomarina di Chioggia per il pernottamento e la prima riunione conviviale. La serata luminosa prometteva per il domani una bella giornata ed invece la domenica mattina Chioggia ci ha accolto con il mare in burrasca e nuvole di sabbia sollevate dalla bora. Siamo rimasti perplessi per l'afflusso dei partecipanti, ma invece i lauranesi si sono rivelati ancora una volta affezionati e di parola.

Durante la S. Messa sono arrivati gli ultimi ritardatari e poi tutti a piedi, sotto le raffiche di vento, ci siamo incamminati verso il ristorante. Squarci di cielo azzurro ci mostravano a tratti il sole e dal salone vedevamo le onde del mare infuriato frangersi sull'arenile. L'atmosfera si è riscaldata, le chiacchiere sono aumentate, sono spuntati fuori gli album con le foto di Laurana antica, di gruppi scolastici mascherati o teatrali.

Il pranzo è stato abbondante e accompagnato da ottimi vini ed alla fine è comparsa un'immensa torta colorata con la torre di Laurana, preparata stupendamente da un amico pasticciere di Padova. Sono scattate le foto, il telefono ha suonato perché qualcuno da lontano ha voluto salutarci e scusarsi di non essere potuto venire.

Ci hanno inviato i loro auguri la Santina da Livorno, Bruno Zamarian dal Canada, quelli della Casa madre di Trieste e Pubi Roth da Asolo che, tramite l'amico Kamenar ha offerto lo spumante per il brindisi finale. Ma c'è stata ancora una sorpresa: mio cugino Gigi Tomaz, chersino residente a Chioggia che, assieme a suo papà Niccolò, è stato di valido aiuto per organizzare il raduno, ci ha fatto omaggio di una cartella con cinque bellissime stampe di "Laurana vecchia".

Un abbozzo di discorso e di ringraziamento iniziato dal sottoscritto — che non è mai stato un oratore — è finito in canti e con la proposta di ritrovarci il prossimo anno ad Aquileia vicino Grado, proposta accolta con acclamazioni.

Le ore sono volate rapidamente e come al solito il proprietario del locale ci ha sollecitato per avere libere le sale. Chi era venuto da più lontano era incominciato a partire; il tempo si è raddoppiato così abbiamo potuto fare una puntatina a Chioggia.

Ricordando ancora tutti coloro che in questa bella giornata ci sono stati vicini, uniti nel nome della nostra cara Laurana, rivolgo agli assenti, più o meno giustificati, l'invito a non mancare al prossimo "S. Giorgio" ad Aquileia.

Vostro amico

Tonin

IL RADUNETTO DI VICENZA

Anche quest'anno ci siamo ritrovati, domenica 24 aprile, a Vicenza per il 9° Radunetto regionale definito "dei sessantenni" (al quale partecipano anche quelli che ne hanno di meno o di più), organizzato dalla locale Delegazione del nostro Libero Comune.

La manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo per il notevole numero dei partecipanti (250), molti provenienti anche da lontano: Roma, Genova, Torino, Milano, Trieste, Bologna e i signori Lipovsech addirittura dalla Svezia.

Anche quest'anno il locale Dopolavoro Ferroviario ha voluto gentilmente mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali.

Approfitando del lungo ponte primaverile, sin da sabato sono iniziati gli arrivi dei radunisti i quali, sistematisi nei vari alberghi, si sono incontrati con gli altri partecipanti nella ormai nota trattoria soprannominata "da Vinas", sui colli vicentini.

Alla cena di sabato, organizzata alla birreria "Pedavena", erano presenti un centinaio di persone. Dopo cena, si è cantato, ballato e dato sfogo alle chiacchiere fino alla mezzanotte. Qualcuno ha prolungato la serata trasferendosi in uno di quei locali dove si fanno le ore piccole.

Domenica mattina la giornata non si presentava bene, ma nonostante la pioggia e il freddo, ci siamo incontrati tutti puntuali al Dopolavoro Ferroviario. Data la giornata piovosa, non si è potuto svolgere il previsto incontro di calcio per impraticabilità di campo. Mancando questo, i radunisti si sono dedicati allo scambio delle solite "quattro ciacole".

Verso le undici tutti si sono trasferiti a Gambugliano, sui colli vicentini, al ristorante "Il carrettiero".

Come è consuetudine, in occasione di questo ormai tradizionale incontro gli organizzatori hanno voluto festeggiare in particolare i "muli e le mule" che quest'anno hanno raggiunto il traguardo dei 60 anni: G. Sörgo, Giuseppe Tlapak, Erario, Alfio Mandich, Sergio Tomlianovich, Salvatore Sabina, Ferruccio Knifitz, Livio Celli, Sergio Scrobogna, e quelli che ne hanno qualcuno in più e che negli anni precedenti non hanno partecipato al Radunetto: Fantini, Cobelli, Ferruccio Tumburus, Angelo Jurza, Boris Franchi, Ave Dazzara, Carlo Mihaich, Bruno De Carina, Ferruccio Cossutta.

Quest'anno non c'è stata la solita orchestra (impegnata in tournée), però musica e cantante non sono mancati: il "patron" Badalucco ha sostituito egregiamente l'orchestra adoperandosi come "disc-jockey", mentre il concittadino Daniele Gloghensech,

venuto da Varese, ha cantato egregiamente alcune canzoni.

C'è stata anche una gara da ballo; unico giudice il Badalucco (al quale perdoniamo questo piccolo peccato di presunzione) che ha selezionato le quattro copie per la "finale". Il primo premio (un mio libro e due bottiglie di vino) sono andati questa volta ai giovani: all'avvenente signora Alda Trapani e al sig. Luciano Pretto (operatore TV); a Corrado (Nero) Ippindo — noto sportivo — e alla sua compagna è andato il secondo premio.

Non dobbiamo dimenticare Uccio Pamich (ex ballerino dei "Gatti Selvatici") e Miranda Zanetovich Delise che tutto il pomeriggio hanno ballato insieme splendidamente. Non sono stati premiati perché professionisti. Uccio si è anche esibito in un indavolato "Tip-Tap", dimostrando ancora la sua grande vitalità.

Successivamente sono stati estratti i biglietti della lotteria; primo premio una bicicletta vinta dalla signora Elide Radich. Altri premi ancora sono stati offerti dai signori Angelina e Oliviero Simich (produttori di giocattoli di "peluche") e da Edoardo Buda (produttore di elettrodomestici); e poi libri, bottiglie di vino e tante altre cose.

Per la seconda volta un premio è andato all'amico Ettore Viezzoli, quale organizzatore dei fiumani residenti a Trieste, "fedeli" al Radunetto di Vicenza.

Poi si è ancora ballato (sembrava di essere nella nostra bella "Sala bianca"), cantato e chiacchierato. La giornata è trascorsa rapida, ed anche questo "IX Radunetto" è terminato a tarda sera lasciando tutti pienamente soddisfatti.

Riteniamo doveroso esprimere un vivo e sincero plauso all'amico Pasquale Badalucco e a quanti hanno contribuito per la riuscita di questa manifestazione, entrata ormai nella tradizione della nostra collettività.

Sergio Stocchi

COLLEZIONISMO FIUMANO LA POSTA NELLA PROVINCIA DEL CARNARO (II puntata)

Ci riferiamo all'articolo precedente per rilevare le vicende postali nella Provincia del Carnaro nel periodo dall'aprile 1941 alla fine della seconda guerra mondiale.

In seguito all'occupazione italiana della Jugoslavia, con R.D.L. del 18 maggio 1941, n. 452 parte dei territori occupati furono attribuiti alla Provincia del Carnaro.

Infatti, nel Calendario-Atlante De Agostini edito nel 1943 dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, a pag. 83 leggiamo:

« Sono stati annessi al Regno d'Italia e attribuiti alla Provincia del Carnaro, anche i distretti di Castua, di Sussak, di Ciabar, una parte del distretto di Delnize con Buccari e le isole di Veglia e Arbe con le minori loro adiacenti (1.346 Km² e 79.000 abitanti) ».

Anche in questi territori furono introdotti i timbri postali di foggia italiana. Ricordiamo che in quei tempi detti timbri recavano, oltre al toponimo del luogo di spedizione, anche il nome della relativa provincia.

Sarebbe praticamente impossibile fare la cronistoria dei timbri usati in quei duri anni di guerra. Per fare un esempio, nel giro di poche settimane, Sussak ebbe tre tipi di annulli: dal timbro croato con Sušak ripetuto in caratteri latini in alto e cirillici in basso si passò dapprima a quello di tipo italiano « Sussak-Fiume ». Ben presto però il toponimo fu ulteriormente italianizzato in « Sussa » (vedi anche Rivista Fiume n. 5 dell'aprile 1983, pag. 74).

A titolo di curiosità, riproduciamo comunque due annulli di questo periodo, ambedue non comuni, e cioè:

- 1) CASTUA - 11/6/1941 (CARNARO);
- 2) TERSATTO - 29/9/1942 (FIUME).



Concluderemo dicendo che attualmente Fiume ed il territorio dell'ex Provincia del Carnaro fanno parte, nell'ambito della Repubblica Federativa Jugoslava (Repubblica di Croazia), della « Comunità dei Comuni di Fiume » che comprende i seguenti distretti:

- | | |
|-------------------|--------------|
| 1) Abbazia | 11) Parenzo |
| 2) Albona | 12) Pisino |
| 3) Arbe | 13) Pingente |
| 4) Cherso-Lussino | 14) Pola |
| 5) Ciabar | 15) Rovigno |
| 6) Cirquenizza | 16) Segna |
| 7) Delnize | 17) Umago |
| 8) Fiume | 18) Veglia |
| 9) Ogulin | 19) Vrbovsko |
| 10) Pago | |

Giuseppe Sirsen

TI RICORDO ... AMICO

Nel dicembre dello scorso anno siamo andati a trovare i coniugi Prospero ed abbiamo riferito della lunga conversazione fatta con loro.

Come sapete la rubrica « Sono stato a ... » è nata con lo scopo di far sapere dove si trovano i nostri concittadini, cosa fanno, come si sono sistemati e per dare la possibilità, a chi li conosce, di rimettersi in contatto con loro.

Siamo riusciti così a rimettere in contatto amici e parenti che si erano persi di vista. La conferma di ciò l'abbiamo avuta dai signori Prospero, i quali hanno ricevuto una lettera dall'Australia, scritta dalla signora Lucy Rusich, loro vecchia amica, dopo avere

letto su LA VOCE la nostra intervista.

Ci piace riportare alcune righe di questa lettera, dalla quale traspira tanto sentimento: « A voi, questa lettera avrei voluto inviare molti anni prima, ma non sapevo il vostro indirizzo. Leggiamo da anni "La Voce di Fiume", ma solo ora apprendiamo il vostro indirizzo. Dobbiamo un grazie, di vero cuore, a Sergio Stocchi perché tramite la sua rubrica ci fa sapere tante cose.

Le sorelle Rusich abitavano in "Zitavecchia", avevano una casetta in Piazzetta San Micel. Hanno perso la loro mamma quando erano ancora bambine e il loro papà ha dovuto vendere la casetta per pagare le spese del funerale.

Poi sono andati ad abitare ad Abbazia.

Dopo l'esodo, vennero destinate al Centro Raccolta Profughi di Vicenza, ma quando questo venne chiuso le trasferirono a Novara.

Dopo qualche tempo la sorella Laura, con il marito sig. Bodetti ed il figlio, preferì emigrare in Australia, mentre Lucy e suo padre rimasero a Novara. Quando il padre morì, lei decise di raggiungere la sorella in Australia.

A distanza di tanti anni, anche il sig. Bodetti è morto, così le due sorelle vivono da sole. Se a qualcuno interessa ecco il loro indirizzo: Lucy e Laura Bodetti - 41 Dover St Reb - Hill QLD - Australia 4059.

Sergio Stocchi

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(XI puntata)

D'Annunzio lo si può giudicare come si vuole, ma nessuno potrebbe negare che fosse un uomo straordinario. Non può essere misurato con il nostro metro. Da tutta la persona spirava un fascino cui nessuno resisteva.

Quando parlava ogni sua parola aveva il profumo di un fiore inebriante. Il suo linguaggio era fatto d'immagini smaglianti, incisive che colpivano la fantasia, trascinavano chi le udiva.

Non cercava le parole, gli venivano da sole. Bisognava sentirle pronunciate da lui. Avevano allora qualcosa di vivo, di palpitante che oggi è andato perduto. La politica non era il suo mestiere, gli eventi ve lo avevano trascinato suo malgrado. La politica stava ammazzando Fiume, d'Annunzio la salvò.

Realtà e poesia, materia e spirito sono termini opposti; non è possibile accozzarli. Il mondo di d'Annunzio era un mondo poetico. Egli non accettava la prosa d'ogni giorno. Ad ogni aurora i suoi sensi ricreavano l'universo. Azione e contemplazione sono i motivi ispiratori della sua poesia, ma l'uno e l'altro informano anche la sua vita. Per il primo egli si proclama novello Ulisse che tende alla conquista del mondo e rinnova il mito d'Icaro, per il secondo ritorna alla sua terra, alla casa paterna, e contempla la natura.

Ma l'azione ha un fine e questo per lui è la Patria che egli vuole grande, rispettata, maestra di civiltà. Per essa affronta il cielo appena conquistato ed il mare insidioso. Cerchiamo di capirlo.

Il suo amor di Patria è puro, generoso non meno di quello del Carducci, Tirteo fallito.

Vittorio Veneto gli aveva dato l'illusione d'una riconquista. La realtà era diversa e a questa realtà egli si ribella.

Vuole ricondurre gli italiani sulla via che li aveva portati alla vittoria. Quella vittoria non doveva essere tradita, a nessun costo. L'impresa fiumana deve essere giudicata anche sotto questa prospettiva.

La rinuncia ai poteri politici e civili a favore del poeta era stato un gesto considerato che esautorava il Consiglio nazionale, il legittimo Governo di Fiume di allora, e metteva nelle mani di d'Annunzio le sorti della città e contemporaneamente lo umiliava perché «le sue deliberazioni — diceva il comunicato letto da Giurati nell'aula consiliare — comunque possano riguardare l'ordine pubblico e conseguire un effetto politico devono essere sottoposte all'approvazione del Comando». Contro l'umi-

liante limitazione, le cui gravi conseguenze si sarebbero vedute più tardi e soprattutto contro la stessa cessione dei poteri, si oppose Riccardo Zanella, capo carismatico del Partito autonomo. Per un estremo tentativo si rivolse direttamente allo stesso d'Annunzio. Il loro incontro si risolse in un aspro scontro. Zanella, difendendo l'antico principio del "nihil de nobis sine nobis", ch'era stato alla base dell'autonomia di Fiume, lo invitò a rinunciare ai poteri così inconsultamente concessigli. La risposta fu dura e decisa: Egli aveva conquistato Fiume con le armi e l'aveva liberata, non l'avrebbe ceduta ad altri a nessun costo. Questo doveva essere chiaro a tutti. Egli era il "Comandante". L'unico, e chi si opponeva alla sua volontà era un nemico. Zanella, d'allora, fu il nemico più odiato, il reprobato, da combattere fin quasi ad augurarne l'eliminazione fisica.

d'Annunzio turbava i sonni di Nitti. Era una spina che doveva al più presto essere estirpata, tanto più che le condizioni interne peggioravano di giorno in giorno. Il poeta, con la sua temeraria azione, aveva complicato la questione adriatica che appariva senza via d'uscita e per di più aveva spezzata l'antica disciplina dell'esercito aggiungendo nuovo disordine. Era necessario allontanarlo da Fiume. Nitti tentò prima con le lusinghe, ripiegò poi sulle minacce, ritornò a varie proposte che avrebbero dovuto soddisfarlo. Ebbe in risposta parole di scherno. L'ultima proposta fu quella del cosiddetto "modus vivendi". Con questa il Governo italiano si impegnavano a non aderire a soluzioni che comunque separassero Fiume dalla Madrepatria, a non consentire che durante il periodo di transizione i diritti sovrani di Fiume venissero violati, a garantire l'integrità della città e del suo territorio con truppe esclusivamente italiane. Un impegno serio ed accettabile che d'Annunzio non osò respingere. Chiese nuovi chiarimenti, corsero lunghe trattative le quali, quando sembrava giungessero in porto, improvvisamente ritornavano in alto mare. Sapeva che accettare significava la fine della impresa liberatrice. Per evitare l'odiosità d'un rifiuto nella convinzione di potere contare sull'arrendevolezza del Consiglio nazionale, rivolse a questo lo invito di esprimere il suo parere. Il Consiglio, invece, approvò il "modus vivendi". Non era questa la decisione che s'attendeva. La sera stessa gruppi di

legionari si raccolsero intorno al palazzo comunale per dimostrare contro la decisione del Consiglio. Assieme a lui percorsero le vie della città tra canti e grida. Il giorno dopo scrisse ad Antonio Grossich: «il subitaneo movimento popolare avvenuto ieri sera... dimostra per la sua ampiezza che gli animi dei cittadini non sono concordi intorno alla necessità d'accettare la soluzione provvisoria... Prima di porre la mia sanzione su ciò che fu deliberato dal Consiglio, io desidero che il popolo sia interrogato sotto forma di plebiscito...». Questo si svolse in un clima torbido. Gruppi di legionari, in più luoghi, tentarono d'impedire le votazioni, invasero il giornale La Vedetta d'Italia. Ad una cert'ora furono conosciuti i primi risultati della votazione: la grande maggioranza era per l'accettazione. La notizia esasperò gli intransigenti, i quali assaltarono alcune sedi sequestrando le urne. d'Annunzio quando apprese che i "sì" superavano di molto i "no" ordinò di sospendere lo scrutinio e d'imperio annullò il plebiscito. Per noi fu un'irrisione ed un'offesa. Forse nel suo inconscio anche egli l'avvertì perché nei suoi discorsi di quei giorni c'era un senso di colpa, ma soprattutto di smarrimento.

Diceva: «... perché questo furore? perché questa angoscia? Abbiamo masticato l'ira ed il rancore. Abbiamo accusato e siamo stati accusati. Abbiamo difeso la menzogna come si difende la verità... Anche gli uomini d'eccezione hanno momenti di debolezza, hanno difetti e colpe come i comuni mortali, che tuttavia non riescono a velare d'ombre le opere del loro genio».

I fiumani non riuscivano più a capire il suo linguaggio. I giorni dei grandi entusiasmi erano finiti, gli animi erano stanchi, anelanti alla pace e all'ordine. Il plebiscito violato aveva aperto un solco tra il poeta ed i cittadini. Era difficile seguirlo. Per lui Fiume era la città di vita e del consumato amore, da essa doveva nascere la nuova palingenesi nazionale. Quello che volevano far accettare a lui "il messo della nuova vita e della nuova gloria, il primo nato sognante il fato e il pallore del giovin Bonaparte" era uno dei tanti miserevoli imbrogli politici che distruggeva il suo sogno eroico. Quello che segue è il triste epilogo d'un'impresa generosa.

Dopo il fallimento del plebiscito l'unità tra i legionari s'era spezzata. Una parte non aveva approvata la condotta del poeta, non sapeva dove volesse arrivare. Giovanni Giurati, capo gabinetto del Comando s'era dimesso; anche Luigi Rizzo aveva lasciato Fiume per dimostra-

re il suo dissenso. Ad occupare il posto di Giurati era arrivato Alceste de Ambris, il sindacalista rivoluzionario. Con lui gli scopi dell'impresa s'allargano: Fiume non è più il fine ultimo ed il solo. Essa deve essere il trampolino della rivoluzione sindacalista italiana. Incominciano mesi agitati e torbidi. Intorno a d'Annunzio s'è raccolta una folla d'uomini strani: avventurieri, politicisti, sognatori dai quali non sa liberarsi. Il de Ambris intanto tesse le fila del suo complotto, cerca nella penisola appoggi, in primo luogo di Mussolini, ma questi non è disposto a correre avventure. I contrasti tra i legionari si fanno sempre più accesi. Il cap. Vadalà dei carabinieri, dopo un duro scontro col de Ambris, abbandona la città con tutti i suoi uomini e si mette a disposizione del gen. Cavaglia.

Giolitti era succeduto a Nitti; più abile e spregiudicato del suo predecessore aveva fatto proprio il progetto dello Stato libero di Fiume. Il momento era favorevole. Wilson, gravemente malato, era uscito di scena, gli antichi alleati europei si disinteressavano di Fiume, la Jugoslavia era rassegnata a rinunziarvi. d'Annunzio aveva saputo delle trattative. Per contrastare i progetti di Giolitti e metterlo dinanzi al fatto compiuto, immaginò di creare lui il suo Stato libero, la Reggenza Italiana del Carnaro, dalla quale poi sarebbe uscita quella rivoluzione redentrice ch'era per portare non solo in Italia, ma nel mondo intero. Per codesto Stato il de Ambris aveva compilato gli statuti, la Carta della Reggenza che il poeta aveva rivestito del manto poetico, il quale certamente non la rendeva più comprensibile. Per essa aveva resuscitato istituzioni e parole da secoli sepolte, la sua fantasia aveva ammantato idee moderne con l'ombra dei Comuni italiani dei tempi d'Alberto da Giussano: corporazione, retto, provveditore ai diporiti, triade, decima musa, consiglio degli ottimi e dei provvisori. L'insusitato linguaggio non aveva facilitato l'accoglienza della Carta giudicata più che altro una fantasiosa esercitazione poetica, eppure in quella Carta c'erano fermenti precorritori di futuro, lontane conquiste sociali. Nell'esaltazione del lavoro c'era una verità. «Il lavoro — dice — anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo». E: «Unico titolo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro. Solo il lavoro è il padrone della sostanza massimamente profittevole all'economia generale».

Mi piacerebbe credere che i nostri costituenti si

fossero ispirati alla dannunziana esaltazione del lavoro nello stendere il primo paragrafo della nuova Costituzione: «La Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro».

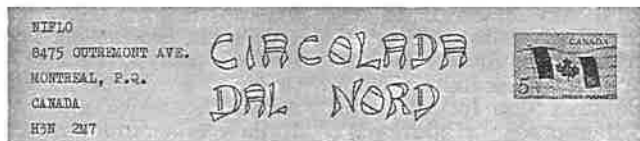
La mattina dell'8 settembre s'era riunito il Consiglio nazionale, ostile ai piani dannunziani. La riunione era segreta, la deliberazione presa fu grave. Il Consiglio si era dimesso, sostituito da un Comitato direttivo con funzioni di Governo provvisorio incaricato di convocare i comizi per l'elezione di un'assemblea, la quale avrebbe deciso sulle proposte del poeta. Era un modo meschino per dimostrare la propria opposizione alla Reggenza. Decisione infelice che privava la città dell'unica parvenza di Governo esistente.

Già il 12 agosto d'Annunzio aveva fatto conoscere le proprie intenzioni nella memorabile riunione al teatro Verdi alla quale invitò la cittadinanza per domandare «alla città di vita un atto di vita». Il teatro era affollatissimo. Me ne stavo in un angolo sotto i palchi. In me c'era la ombra della delusione. Avevo concepito diverso lo scopo dell'impresa. La mia città, ch'era stata al centro dei disegni del poeta, ora appariva messa nella ombra per più ambiziose mete. Egli apparve all'improvviso con al fianco il de Ambris.

Questi parlò per primo contro i veri o supposti nemici della "causa", fece una rapida relazione sulle condizioni economiche della città terminando con queste parole che mi parvero sibilline: «Date tutta l'anima vostra, tutta l'energia divina della stirpe italiana di cui siete l'espressione più alta e pura per edificare la città di vita che la mente profetica del poeta armato ha disegnato...». Dove miravano quelle parole? Ce l'avrebbe spiegato d'Annunzio? Egli tenne quel giorno uno dei suoi più smaglianti discorsi. Ero rapito dall'onda musicale delle sue parole scandite con cristallina purezza che penetravano in me come un fluido incantatore. Non era possibile sottrarsi. Egli quel giorno ci proponeva piani fantastici: «Domani vi mostrerò l'orizzonte dello spirito di Fiume... l'orizzonte della spiritualità di Fiume è vasto come la terra. Abbraccia tutte le stirpi oppresse, tutte le credenze contrastate, tutte le aspirazioni soffocate, tutti i sacrifici delusi... Osate instaurare in questi quattro palmi di terra i modi dello spirito nuovo, le forme della vita nuova, gli ordinamenti della giustizia e della libertà».

Perché lo potessimo comprendere parlava troppo alto per noi.

(continua)



Forsi anca voi gaveré leto o sentido dir quella frase che vien dal Vangelo e che dise: «Chiedete e vi sarà dato». Xe vera verità. Pareria che, el più dele volte, sta roba funziona. Presempio mi, un per de mesi fa, in tela «Ciacolada» gavevo squasi petocado «Se gavé qualche vecia cartolina, de quelle che se usava mandar a Fiume per San Nicolò, mandèmele per favor. Ve mandarò in cambio qualcoscia altro, opur el mio autografo». Xe passado qualche tempo e sta domanda pareva esser senza speranza. Ma poi, a metà marzo, me càpita una letera, che vien da Chicago, in tei Stati Unidì. Legio el mitente: G. Gard. Chi sarà sto qua? Apro la busta e la prima roba che vedo xe do cartoline rosso-nere: le xe vecie, ma come nove, con sora stampato «Auguri per S. Nicolò». Tute due ga el Crampus, ma manca el San Nicolò (forsi jero cativo ultimamente...). Capisso subito che le deve esser de un fiumen, anca se el nome Gard no me xe per gnente conossudo. El me scrive che a Fiume el lavorava dal 1939 al 1945 ai Magazini Generali (dita sorela del Porto, che mi stago tratando). E poi me fa saver che el suo nome veramente xe Gino Gardassanich, scurtado e americanizado in Gard. De colpo lo conosco ben, anca se solo de vista. Come mi, molti de voi lo conosserà. El jogava fotbal e el jera el portier dela squadra dei Magazini Generali, che durante la guera se trovava in Serie C cola Fiumana. Dopo la guera el ga jogado per la Fiorentina e per el Reggio Calabria. Dal 1948 el xe in America e già nel 1950 el fazeva parte dela squadra nazional U.S.A. ai Campionati Mondiai in Brasil.

Per le cartoline de San Nicolò, no l me ga domandà gnente in cambio. Ma lo go ringrazia tanto con una letera autografa. No ghe resta che spetar con pazienza che i me consegnì finalmente el Premio Nobel per la leteratura: allora la mia letera valerà molto. Che prendi nota quei che lege le mie letere e poi le buta in scovaze.

Cambiamo discorso e, con una nota triste, ricordemo che in febrajo xe morto a Milano el Rudy Gherlanz. In tei ani quaranta, el jera la 2.a tromba dei «Gatti Selvatici», in trio con Mamo Lenarduzzi (1.a tromba) e Mario Tomsich (3.a tromba).

I Gatti, se sa, ga nove vite, ma purtroppo anca nove vite finisce e, prima o dopo, bisogna partir. Riposa in paze, Rudy. Fino che vivemo, no dimenticaremo la tua brava corneta.

Niflo

CIACOLADA DAL SUD

Questa ciacolada non potrebbe essere più appropriata nell'anno 1988 in quanto questo è l'anno 200.mo, da quando il capitano Phillip sbarcò sulle coste orientali del continente australiano, e più precisamente nella zona dove ora si trova la città di Sydney e lì piantò la bandiera inglese.

Nelle scuole locali si studia la storia dell'Australia dal 26 gennaio 1788; prima di quel giorno gli aborigeni, con la loro cultura primitiva, erano i soli abitanti di questo continente.

I primi bianchi a popolare la terra australiana sono stati i deportati: ladri, prostitute e altri simili; in più c'erano le guardie, obbligate a rimanere in questa terra poco ospitale.

Molti dei deportati (convicts) erano persone semplici che forse per la fame che regnava fra la povertà inglese del tempo si erano appropriati di un po' di pane; per punizione venivano confinati nelle nuove colonie dato che l'America s'era dichiarata indipendente alcuni anni prima.

L'Australia con il passare degli anni progredì, ma rimase sempre molto arretrata nei confronti del resto del mondo.

L'emigrazione aperta, l'influsso di rifugiati politici dopo l'ultimo conflitto mondiale, l'importazione di macchinari, l'apertura di industrie con mano d'opera di operai europei, l'introduzione di apparecchi elettronici nella vita di ogni giorno, il sistema di vivere, il modo di pensare le abitudini del cittadino australiano sono cambiate di molto. La vita del cittadino australiano (e noi possiamo considerarci australiani) considera la Australia come il «lucky country» (paese fortunato). Il 99% della popolazione considera il paese d'origine come «the old country» (il vecchio paese).

L'Australia quest'anno è in festa, tutte le scuse sono buone per celebrare il bicentenario; l'unica parte della popolazione che non apprezza tutte le celebrazioni sono gli aborigeni che considerano la venuta dell'uomo bianco un'invasione e causa della perdita di tutti i loro diritti di proprietà.

Da parte mia un grazie a tutti quelli che sono venuti in Australia con l'intenzione di fare del bene ed hanno così contribuito ad un progresso del quale tutti siamo testimoni.

Noi facciamo parte di una Nazione libera e noi stessi siamo parte di questa libertà dove sfortunatamente si trovano anche alcuni che abusano dei privilegi umani e sociali.

La storia di questa Nazione, di questa giovane Nazione formata da gente di tante nazionalità, celebra con orgoglio il secondo centenario di esistenza.

L'Australia agli inizi era una colonia inglese; oggi l'Australia, pur avendo un Governatore che rappresenta la monarchia inglese, è al 95% una Nazione indipendente.

Dopo le proteste degli aborigeni sull'occupazione inglese di 200 anni or sono, più volte mi sono chiesto come possono pretendere di ottenere un riconoscimento — sto facendo un paragone fra la popolazione aborigena e la popolazione fiumana e giuliana — quando l'Inghilterra ha occupato nel 1788 una terra con una popolazione che viveva ancora allo stato primitivo, e nel 1945 la stessa Inghilterra con il resto degli alleati ha consegnato Fiume e la Venezia Giulia alla Jugoslavia senza un plebiscito, causando un'esodo di circa 350 mila persone.

Gli aborigeni vorrebbero risarcimenti morali e materiali e riconoscimenti territoriali...; i fiumani vorrebbero rivedere la loro terra ancora una volta.

Iginio, un altro canguro

FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

«La città di Fiume come fenomeno storico e letterario». Era questo l'accattivante terzo tema dell'edizione 1988 degli incontri di Portorose dedicati agli «scrittori di frontiera» (e più in particolare quest'anno a «L'Europa e le minoranze nazionali e culturali»).

«[Questo] filone — aveva detto Eros Bičić, Presidente del Comitato organizzatore degli incontri di Portorose — si identifica con la necessità di pagare un doveroso tributo anche storico all'analisi letteraria delle, diciamo così, piccole enclavi culturali di quest'area, poco analizzate in maniera complessiva, e che sono ad esempio Fiume e Trieste [...], il Friuli, Vienna, la Carinzia e così via. Inizieremo con Fiume come fenomeno storico e culturale, tema che molti temono sia scabroso perché comporterebbe certe implicazioni anche politiche. Comunque possiamo dire di aver raccolto i maggiori conoscitori europei del fenomeno letterario fiumano».

L'edizione 1988 degli incontri di Portorose è comunque ormai chiusa ed i giornali ne hanno parlato più o meno ampiamente, ma delle disquisizioni sul «fenomeno» Fiume non si è avuto sinora alcun cenno. Forse ne discuteranno in futuro, dopo qualche giorno di riflessione sullo «scabroso» argomento.

In questo frattempo, però, vengo posto di fronte ad un dilemma: attendere che i giornali facciano esplicito riferimento alle riflessioni di Portorose sul fenomeno Fiume (e quindi rinunciare praticamente a questa puntata mensile della mia «ciacolada in cicara»), oppure riferire sulle considerazioni più generali svolte alcuni giorni fa a Portorose dagli «scrittori di frontiera»? Opto per la seconda soluzione, nella convinzione di poter comunque segnalare oggi qualcosa d'interessante e nella speranza di poter ritornare diffusamente sul

fenomeno Fiume in un secondo momento.

Per dare un più concreto avvio al discorso si potrà a questo punto citare una delle prime impressioni di Koraljka Leković (del quotidiano jugoslavo «La voce del popolo»), che ha scritto: «Lunga, corposa, sapiente, la relazione «Le letterature delle minoranze» di Paolo Santarcangelo, scrittore genovese [?!] di origini fiumane, della cui fama e importanza parlano due grosse autobiografie. La seconda da uscire prossimamente, la prima sotto il curioso [?!] titolo «Il porto dell'aquila decapitata». Il porto è Fiume, l'aquila quella della Torre. Oggi inesistente, ma con gran rispetto ricordata da Santarcangelo, un moderno nostalgico del Mito giallonero».

Molto ampio è stato il ventaglio delle «registrazioni» di Giorgio Pison (de «Il piccolo» di Trieste), che nella parte iniziale del suo «servizio» ha riportato le seguenti osservazioni di Franco Juri (capodistriano e docente all'Università di Lubiana): «Un pertugio, questo tipo di incontri promossi dalle comunità italiane del litorale istriano, attraverso il quale possono filtrare in Europa quelle opinioni che per la minoranza italiana, a causa della chiusura del sistema jugoslavo, erano finora tabù; e perciò un'occasione, per la stessa minoranza, di affermare alcune verità storiche tuttora scottanti, ma prima rischiose».

Lo scrittore croato Milan Rakovac ha rinfacciato al potere di reagire solo in termini folcloristico-decorativi alle progressive perdite d'identità delle minoranze etniche e culturali, affermando poi: «È scossa da un nuovo spirito ormai una comunità italiana fin qui atteggiata a paternalistiche autochiusure». Per lo scrittore Fulvio Tomizza «gli intimiditi minoritari di ieri sono diventati gli insofferenti maggioritari di oggi». Per Lo redana Bogliun-Debeljuh (poetessa in lingua italiana di Dignano) bisogna

parlare di: «disagio della Istria», «suo senso di un'inappartenenza», «abbandono», «vuoto dopo lo esodo», «impossibilità della Jugoslavia a capirla per aiutarla, a non offenderla».

Secondo Eros Sequi (già lettore di letteratura italiana all'Università di Belgrado) il gruppo italiano (in Jugoslavia) soffre «per l'esodo, per gli sbagli di gente che non capisce, perché il potere di per sé fa sbagliare». Secondo Willer Bordon (deputato comunista a Roma) il dibattito sui problemi della minoranza italiana in Jugoslavia «avviene su uno sfondo di incomprensione e di intolleranza, segnando un ritorno a un periodo che speravamo sorpassato».

Secondo Alessandro Damiani (scrittore che risulterebbe «fiumano») bisogna denunciare «il silenzio, forse complice forse impacciato, che sta segnando anche l'attuale dibattito sull'etnia italiana» e lo «scontro aspro e difficile di cui l'opinione pubblica jugoslava viene tenuta completamente all'oscuro»; e si può amaramente parlare di «un gruppo italiano [in Jugoslavia] svilito a fenomeno folcloristico, accusato d'irredentismo ogniquale volta tenti di opporsi a una politica di contenimento e di graduale liquidazione».

Stimolato da Koraljka Leković (de «La voce del popolo») sul tema del confronto «tra la realtà etnica italiana, svizzera e quella jugoslava», Arnaldo Alberti (pubblicista appartenente alla minoranza italiana della Svizzera) ha infine così risposto: «Vi sono due minacce nei nostri confronti, che si equivalgono. La vostra è una minaccia ideologica, la nostra deriva dal denaro [...]. La minoranza sussiste grazie all'opposizione, alla forza di opporsi ad essere assorbita. L'opposizione la si può annullare in due modi: con la repressione e la violenza, laddove non ci sono altri mezzi. Ma dove questi mezzi non mancano, l'opposizione la si compie [...]. Per difenderci penso che è necessario cercare qualcosa all'interno di noi stessi [...]. Il futuro delle minoranze dipende esclusivamente dalle medesime. Quanto e come sapranno imporre i propri valori. I valori autentici della cultura e della lingua [...]. Non si tratta tanto di dare più spazio agli scrittori, agli uomini di cultura bensì di fare una politica che contemporaneamente è cultura [...]. Nei paesi che hanno imparato questa lezione non ci sono stragi e massacri, né fisici né morali. [Quali paesi?]. Più che di Stati si tratta di comportamenti che si sono avvicinati a questo modello. Potrei citare l'esempio dei paesi scandinavi [...] e l'atteggiamento della Spagna che si apre verso le minoranze. La stessa Italia [...]».

Mario Dassovich

Falische del Quarnaro

(XLVIII puntata)

Cosala ... Drenova ... Pulaz

L'allegra, giovanile "clapa" che s'avviava, spensierata, per il nuovo stradone verso Drenova, "squasi" settanta anni fa, non poteva prevedere l'esodo dei fiumani e tutto quello che il destino le riservava, e quindi procedeva spedita verso la rustica casetta dell'amico Nando.

Era situata — la casetta — "proprio de fronte" alla nuova Scuola comunale, — con orto sperimentale — inaugurata nel 1910. Il caro Nando stava trafficando nell'orticello e sua madre, ritta sulla soglia di casa, lo seguiva con lo sguardo ammirato e tenero.

— «Andé avanti ... arivarò presto da Vinas apena me sarò lavà e me gaverò cambià el vestito! ...».

E noi avanti, in aperta campagna, in salita fino alla Polveriera.

Era questa un'antica cappella dedicata a San Luca e destinata — nel 1793 — ad uso polveriera della guarnigione di Fiume.

Era mattino presto: pochi "aventori"; i giochi di bocce deserti. In un angolo appartato, seduti intorno ad un rustico tavolo, alcuni "bonculovici", fermi alla prima tappa — cantavano allegramente

Moreta, vèstite la blusa nova,
Vien su a Drenova — che xe bon vin.
Su l'aria libera respiraremo,
E cantaremo — con gran morbin.
Da quella splendida alta colina
La vista core lontan sul mar ...
Xe un quadro magico, quando che inclina
El sol al monte per tramontar.

e, dopo un ultimo giro di vino, il conto salato dell'oste, suggerì un nuovo argomento:

Xe cara la carne,
Xe cari i fasoi,
El pesce, stracaro,
Nol xe più per noi.
ghe xe una sola — maniera de far per non crepà:
magnar e bever, cantar, balar e non badar ...

Che bei tempi!

In piazza Dante "se fazeva politica": Zanella ... Maylander ... tutto alla paesana ...

El primo deputato xe salame,
El secondo deputato xe parsuto,
El terzo deputato magna tuto ...

mentre il popolino, appena libero, concerta balli, cenette, "marende" e "scuribande" nei dintorni. Chi poteva, cioè chi che gaveva molte "fliche", s'imbarcava su uno dei lussuosi vaporetto — salone Almadi Füred — della Ungaro-Croata, per andar a "frajar" a Abbazia, oppure a Laurana, dandosi l'aria di un vero turista.

Ma, torniamo all'allegra compagnia. Appena giunto il Nando ci rimettammo in marcia. Mèta: il paesello di Pulaz, ospiti di alcuni nostri ex condiscipoli delle Cittadine. Ricordo qualche nome: Kukuljan, Host, Jarda ... tutti "distrettuali".

Nell'attraversare Drenova, se allora avessi posseduto i poteri magici di un mago Merlino avrei potuto udire le parole che il Comandante avrebbe là scandito tanti anni dopo:

«In un mattino della scorsa primavera, su un prato di Drenova, più folto di violette che di fili d'erba, erano raccolti i volontari della Venezia Giulia al comando di quel rude Ercole Miani che ha serbato il cipiglio ch'egli aveva dietro la sua sublime mitragliatrice della Bainsizza. (Fiume d'Italia 19 luglio 1920).

E sempre con i poteri di Merlino mi sarei rivisto a percorrere le strade campestri, i sentieri sassosi, per servizio o in libera uscita, ad incontrarmi con gli amici della IV compagnia del Battaglione Venezia Giulia lì dislocato.

Ed ancora avrei sentito:

Non siete voi giunti come noi per le vie battute ma siete balzati su dalla terra, espressi dalla pietra del Carso come nel mito, figli schietti di questo suolo, foggianti dal sacrificio di tutta gente giuliana, fratelli dei grandi eroi immolati, da Ruggero Fauro fante a Nazario Sauro marinaio. La terra stessa vi arma e vi scaglia a combattere. Siete fatti per la lotta. Dal ventre della vostra madre aspra, la pulsazione della lotta è pulsazione stessa della vostra vita ...».

(Fiume d'Italia, 21 febbraio 1920)

Dove siete, amici della IV Compagnia?

— Bearz Orfeo, venuto da Pola, cugino del mio condiscipolo Galliano Zilli?

— Frangipani Virgilio, venuto da Trieste, il cui nome mi ricorda i Frangipani di Veglia, dal primo Dòimo all'ultimo conte Zuane?

— Rode Rodolfo, venuto da Lussinpiccolo dove fu ad esporre il primo Tricolore nel 1918? Figlio di Menigo amico e compaesano di mio Padre, e fratello di quel Nico Rode che, con Straulino, formava la coppia di velisti che tante vittorie sportive donò alla Marina Militare Italiana

Dove siete?

Pietro Bàrbali

«Verde acqua» di Marisa Madieri.

«Nello scrivere ho ritrovato la mia identità di fiumana»; così ha detto Marisa Madieri, parlando del proprio libro «Verde acqua», edito da Einaudi, presentato a cura del Comitato di Udine dell'A. N. V. G. D. a palazzo del Torso. La Madieri, esule da Fiume, abitante a Trieste, ha esordito nella letteratura con questo fortunato volume, che ha raggiunto già la terza edizione. Ha cominciato a scrivere nella maturità, per narrare un'esperienza e dei personaggi, ha dichiarato, che teneva nell'animo dall'infanzia.



L'incontro è stato introdotto dal presidente del Comitato ing. Silvio Catralini.

«Verde acqua» è stato poi presentato, sotto il profilo critico, da Licio Damiani, il quale si è soffermato sui passaggi più intensi del libro: da quelli che descrivono l'infanzia della scrittrice a Fiume, la occupazione jugoslava, la

profundanza nel campo di raccolta allestito nei silos di Trieste e nel collegio di Venezia, la ritrovata tranquillità nella casa ricostruita. Sia Damiani, sia Cattalini, hanno messo in rilievo la serenità senza asprezza, né risentimenti, né lacrimosi rimpianti, con cui la scrittrice ha rievocato esperienze dolorose e drammatiche e la ricchezza e varietà dei personaggi.

La Madieri ha poi risposto a varie domande del pubblico, riguardanti, soprattutto, le motivazioni che l'hanno portata a fissare sulla pagina i suoi ricordi.

Ha poi ricordato che «Verde acqua» è stato già presentato, con successo,

Non era uno squilibrato, come molti pensavano, anzi, era normalissimo, ma il suo modo di fare lo faceva ritenere tale a chi non lo conosceva. Se qualcuno gli chiedeva: «Franzelin, mostrime la lingua», lui la tirava fuori e sembrava una suola di scarpe.

Lavorava all'Ospedale Civile come giardiniere; stava sempre con la scopa in mani e la carriola vicino; raccoglieva tutte le foglie che trovava. Di notte dormiva in uno stanzino dell'Ospedale.

Aveva un'altra caratteristica, gli piaceva enormemente dare un "pizigoto" nella parte posteriore alle belle donne. Nella «Vedetta d'Italia», il quotidiano fiumano, la cronaca cittadina riportava la descrizione di fatti strani che avvenivano in luoghi pubblici, in mezzo agli assembramenti di persone: «Un fantomatico individuo ha preso l'abitudine di pungere con un ago i glutei delle belle donne, eclissandosi immediatamente». I giornali dell'epoca, in attesa che lo "sporaccione" venisse individuato, gli affibbiarono la denominazione di "uomo vespa" perché lasciava il pungiglione su quella parte sensibilissima della cute femminile. Anche un musicista aveva scritto in argomento una canzone ancora oggi molto popolare.

Poi si venne a sapere che l'anonimo individuo era Franzelin, ma nessuno inveì contro di lui, perché ormai era diventato una delle macchiette fiumane e, come tale, andava rispettato.

Ancora un cenno ad uno pseudonimo dialettale che gli era stato affibbiato e che aveva preso origine da un'altra cosa che egli faceva davanti a tutti; si trattava di certe sonorità che pure il Sommo Poeta ha menzionato nel suo capolavoro. Ed egli ne era compiaciuto, dimostrandolo con ripetuti sghignazzi.

Come ogni cosa ha la sua fine, anche per Franzelin cominciò la sua parabola discendente. Venne ricoverato all'Ospedale, nel reparto malattie mentali, colonia agricola di Valscurigna dove, probabilmente, lo aveva fatto entrare qualche medico fiumano convinto di dargli una vecchiaia meno indigente.

Egli è stato per i fiumani una delle macchiette più espressive di un periodo ormai lontano: «El Franzelin» che raccoglieva le cicche per i caffè, e poi confezionava la sigaretta, con la cartina che inumidiva sulla striscia gommatata con un sol colpo di quella sua lingua.

Sergio Stocchi

Per dovere di correttezza nei confronti di un amico, rendo noto che parte di queste notizie mi sono state fornite dal concittadino Mario Valich.

Le nostre macchiette FRANZELIN



Ve lo ricordate? Ero molto piccolo quando lo in-

contravo in Corso o "soto la Tore", in piazzetta del latte, nel suo abbigliamento un po' stravagante e del tutto unico. Aveva un abito di panno nero, una giacca cortissima e stretta sui fianchi e coi calzoni larghissimi, in fondo a mo' di zampa di elefante. Aveva in testa un copricapo piccolo simile a quello di Fortunello.

Il suo abbigliamento e il modo così strano di camminare attirava l'attenzione di tutti. Aveva una lingua fuori misura e un linguaggio sboccato. Con la sua fraseologia incuteva timore in tutte le donne. Quando sfiorava una ragazza, si alterava immediatamente, come un animale in calore, esibendo i suoi sguardi di lussuria e la sua enorme lingua.

SONO STATO A ... MESTRE

Due anni or sono siamo andati a Como per incontrare i nostri concittadini colà residenti e, tra questi, il col. Loris Vianello. Oggi, invece, siamo andati a salutare la sua cara mamma, la signora Amelia Sartori ved. Vianello, abitante a Mestre in Via Filiassi, 27/3. Ha settantasette anni, ma non li dimostra.

A Fiume abitavano in Braida e suo marito, il sig. Loris (senior), era dipendente della Manifattura Tabacchi. Anche lei ha lavorato nella stessa fabbrica. Suo padre, Giuseppe, era tecnico ai Cantieri Navali, ma insegnava anche all'Istituto Nautico, nei corsi serali. La Direzione lo aveva mandato a Budapest come istruttore in una nuova fabbrica, e là ha abitato un paio d'anni insieme ai suoi familiari. Sua mamma era la signora Bonivento, originaria di Pola.

Ricordiamo anche suo fratello e le sorelle: Giuseppe è morto; anche lui lavorava come disegnatore ai Cantieri Navali; aveva sposato la signorina Stembergher e dopo l'esodo si era stabilito a Livorno; Adalgisa aveva sposato il sig. Gianni Salerno ed è morta a Milano; Irma ha sposato il sig. Bruno Delise, vigile del fuoco, abita a Livorno.

Salutata la concittadina, siamo andati in Via Tacito n. 4, dove abita il sig. Lelio Cacace, uno dei non molti "Legionari Fiumani" ancora in vita.

Il sig. Cacace è nato a Reggio Calabria nel 1904, ma lasciò la sua città nel 1914 in seguito al trasferimento a Venezia di suo padre, funzionario delle Ferrovie dello Stato.

Nel 1919, quando aveva appena 15 anni, scappò da casa e, insieme ad un amico, prese il treno per Trieste. Per raggiungere Fiume incontrarono molte difficoltà; appena arrivati vennero aggregati agli aviatori del Comandante Casagrande.

Terminata l'"Impresa di Fiume" ritornò a Venezia, dove riprese a studiare. Non è più ritornato a Fiume.

Oggi il sig. Cacace ha 84 anni, vive da solo essendo rimasto vedovo lo scorso anno; per fortuna ha dei parenti che lo assistono.

È stato piacevole dialogare con lui poiché abbiamo appreso tante cose che non conosceamo.

In Via De Amicis, 21/5, abita il capitano Pietro Giurini (Giurich), originario di Veglia. Suo padre venne a Fiume dopo sposato dato che navigava per la Società Ungaro Croata.

Anche egli ha scelto le vie del mare e ha navigato fino a quando è andato in pensione. Ultimamente comandava un rimorchiatore d'alto mare a Venezia.

A Fiume ha sposato la signorina Maria Radetich, che abitava con i suoi familiari nel centro storico, in Calle del Barbacan. Il padre Vincenzo e la mamma, la signora Giovanna Ostrogovich (seconda cugina del popolare pittore) gestivano un negozio di generi alimentari nella stessa calle.

Dopo sposati si trasferirono in Via Tiziano.

Nel 1946 il comandante Giurini ha lasciato Fiume a bordo di un rimorchiatore; avrebbe dovuto portarlo a riparare a Pola, ma invece, con mezzo equipaggio è andato ad Ancona, dove per un anno ha aspettato sua moglie; dopo, si sono trasferiti a Mestre ma egli ha ripreso a navigare.

I coniugi Giurini hanno due figlie, nate a Fiume: Mirta, ha sposato un friulano e ha due figli: Lorendana un veneziano e ha due figlie.

Il sig. Pietro ha 84 anni! mi ha raccontato anche che ha fatto il servizio militare per due anni in Cina, a Pechino; sua moglie ne ha 85.

Abbiamo ricordato anche i fratelli e le sorelle del nostro concittadino Nicola era marittimo e ora vive a Vicenza, sua moglie è di Cherso, ha due figli; Francesco è morto; Albina è in Australia, sposata al sig. Gardini di Bologna, ha un figlio, professore d'università, ora fa parte del Governo australiano; Margherita è morta, aveva sposato il sig. Lazzaro di Padova; Maria è morta a Vicenza, aveva sposato il sig. Ilias; ci sfugge il nome di una sorella che ha sposato il sig. Francesco Bencini di Fiume, guardia carceraria; dopo l'esodo si sono stabiliti ad Alessandria, con i loro 13 figli; un'altra sorella è morta a Roma.

In Via Metauro, 10, siamo andati a trovare Nadia e Armando Sardi, già conosciuti lo scorso anno ad Arquà Petrarca, al Raduno degli ex alunni del Collegio "Nicolò Tommaseo" di Brindisi.

Il capitano Sardi abitava con i suoi genitori a Fiume in Via Goldoni (ultimamente in Via Milano); suo padre, Armando (Senior), era direttore amministrativo del quotidiano fiumano "La Vedetta d'Italia"; sua mamma era la signora Sigonia, di origine ungherese. Ambedue ormai deceduti.

Ultimati gli studi, il capitano Sardi è stato chiamato alle armi e spedito al fronte. Finita la guerra, non è più ritornato a Fiume e, grazie all'interessamento di un amico, è riuscito a trovare un lavoro al Comune di Bergamo. Ma ad Armando interessava più continuare gli studi. Ha lasciato quindi Bergamo e il suo lavoro per trasferirsi a Padova e continuare gli studi presso la locale Università. Nel 1945

l'hanno raggiunto i genitori e la sorella Orietta, e allora tutti insieme si sono trasferiti a Carpenedo (Mestre). La moglie del nostro concittadino è triestina; si sono conosciuti e sposati a Mestre. I coniugi Sardi hanno tre figli: Sauro lavora in una Raffineria di Marghera, ha sposato una veneziana; Barbara si è laureata in lingue, lavora in una ditta privata; l'altra figlia alla VIDAL profumi.

In Via Montenero n. 88, siamo andati a trovare il Comandante Nicola Doimi. Ha una bella casa, piena di quadri raffiguranti paesi della Dalmazia e isole del Quarnero, dipinti da suo padre.

I Doimi (alias Duimovich) sono originari di Cherso. Vennero a Fiume per motivi di lavoro dato che il padre, Giovanni, era ingegnere presso i Cantieri Navali. Giunti a Fiume sono andati ad abitare in Via del Carso a Valscurigna. Nel 1938 si sono trasferiti in Via Belvedere, nella così detta casa rossa.

LE DONNE DI FIUME

Nel "L'urna inesausta" Gabriele d'Annunzio esalta con dolore e con semplicità, il suo sentimento nei confronti dei fiumani, trovando accenti commossi di fraternità.

Tra i vari scritti mi pare meritevole di essere menzionato uno del 27 novembre da "Fiume d'Italia" che testualmente ci ricorda: «Le donne di Fiume, durante la guerra, si tolsero di bocca il pane per darlo ai prigionieri italiani. Anche le più povere non esitarono a offrire quel poco che avevano di tela e di lana e perfino l'unica coperta del letto.

Per alleviare le sofferenze dei prigionieri italiani esse ed i loro figliuoli e i loro vecchi vollero soffrire il freddo e la fame. Bisogna ricordarsene.

Oggi le donne e i bambini e i vecchi di Fiume soffrono la fame e il freddo, per l'amore disperato d'Italia.

La bora è cruda. I monti sono già bianchi di neve. Il lavoro è scarsissimo. I soccorsi non arrivano più. La carità italiana è affievolita. I cuori s'indurano. Posso raccomandare alla gentilezza delle donne d'Italia questa gente mirabile ed ammirabile che patisce e resiste senza lamentarsi».

Quali parole ed aggettivi più nobili poteva usare d'Annunzio? Ma la pietà delle donne fiumane, intesa come religiosa umanità, non restò esempio isolato; anche dopo il secondo conflitto mondiale esse confermarono i loro sentimenti non meno carichi di espressiva carica umanitaria.

Ero allora imberbe studente liceale ed abitavo a Valscurigna, in una delle strade che portavano al

Nicolò ha frequentato lo Istituto Nautico di Fiume, ma si è diplomato a Venezia. Subito dopo è partito per l'Accademia di Livorno da dove è uscito con il grado di guardiamarina. Ha frequentato anche la Università di Napoli (per un paio d'anni), poi ha preferito imbarcarsi e girare il mondo. Infatti la sua casa, oltre ai quadri, è piena di souvenirs di tutte le Nazioni.

Lasciarono Fiume nel '46 alla volta di Venezia, dove sono stati ospiti di una famiglia di chersini loro amici fino a quando l'ingegner Giovanni venne assunto dai Cantieri Navali di Marghera.

Il Comandante Doimi è una persona molto loquace e simpatica; ha sposato a Mestre la signorina Klun (nostra concittadina), il padre della quale, Nicolò, era impiegato alla R. O. M. S. A.; sua mamma la signora Maria Todeschini era di Arbe. Loro abitavano a Cosala, vicino al panificio del sig. Pucicar; avevano una casetta lungo la strada che portava a

Santa Caterina.

I signori Doimi hanno due figli: Mauro si è laureato in biologia marina, lavora a Capo Sile, in una valle di pesca artificiale, dove riproducono diverse qualità di pesci (branzini, orade, storioni) che poi esportano in tutta Europa. Ha sposato una veneziana, abita lì vicino, nella stessa palazzina dove abitano i signori Prospero. Tiziana, invece, si è laureata in lingue, ha 25 anni, è fidanzata, fa qualche supplenza.

Il Comandante Doimi è in pensione; dopo 25 anni di navigazione ha ricevuto la medaglia d'oro. Hanno un villino a Iesolo dove trascorrono il periodo estivo, ma vanno anche per lunghi periodi a Cherso.

Ricordiamo anche la sorella della nostra concittadina, Argia, che ha sposato il sig. Baccarini di Padova, ha due figlie; ed il fratello Livio, già studente del nostro Istituto Nautico, ma diplomatosi a Brindisi. Lavora ora a Genova, sposato a una spezzina, padre di cinque figli.

Sergio Stocchi

confine, attraverso la quale giunsero a noi non poche decine di migliaia di nostri fratelli che avevano combattuto chi in Grecia, chi in Albania, chi in Jugoslavia. Ricordo di non aver visto prima di allora esseri umani così emaciati, sfiniti, affamati, assetati, con le giubbe a brandelli. Essi portavano con sé i segni di un martoriato viaggio a piedi attraverso percorsi più vari ed impervi, per lo più di montagna. Per molti giorni essi avevano marciato senza trovare il minimo conforto ed aiuto, senza che nessuno avesse steso loro una mano pietosa per rendere meno faticoso il viaggio. Orbene fu proprio a Fiume, primo lembo d'Italia da essi toccato, che poterono assaporare tutto quanto è indispensabile alla vita. Furono proprio le donne di Fiume — da me

viste in più parti della città — ad acclamare i nostri fanti, artiglieri, alpini, marinai, fare a gara a chi doveva per prima dare loro da mangiare, da bere, da rifocillarsi, da vestire, da sollevare gli animi con una parola di conforto e di amore. Furono proprio le donne di Fiume che si offrirono, assieme ai propri familiari, ad ospitare nelle loro case i nostri fratelli. Donne di ogni ceto e di ogni religione.

Ho visto donne correre ad un centro medico di raccolta per offrire il proprio sangue per coloro che avevano riportato ferite durante il calvario del ritorno. E più di questo esse non potevano dare.

Queste sono state le donne di Fiume in ogni epoca, esempio da essere ricordato ed emulato.

Aldo Gaeta

RICORDI SPORTIVI

Riproduciamo una foto che certamente farà piacere ai nostri sportivi: essa ci è stata inviata dal concittadino Nereo Burattini e ritrae i componenti la

sin. in alto). Gregar (massaggiatore), Gregar (ala), E. Loick (mezz'ala), R. Volk (centro attacco), N. Burattini (mezz'ala), C. Sepich (ala), Zuliani (riser-



squadra di calcio della FIUMANA di 50 anni or sono e precisamente del 1937.

Vi sono riconoscibili (da

va); (abbassati, da sin.): D. Pagnoni (terzino), Paolovich (mediano), Raicovich (portiere), Paolinich (centro mediano), Maras (terzino), Bertock (mediano).

RICORDI SPORTIVI

IL GRUPPO ATLETICO DEL CARNARO

Nell'anno precedente l'inizio della seconda guerra mondiale aveva preso corpo a Fiume l'idea della costituzione di una vera e propria società di atletica, al di fuori dei vari enti locali, quali il GUF, la GIL ed i Dopolavori delle industrie cittadine, tutti poco allenati e senza istruttori specializzati, tanto che non si riusciva mai a formare una forte rappresentativa in grado di competere con squadre di altre città.

Su iniziativa dell'allora dirigente locale del CONI, dott. Aldo Tuchtan, con l'ausilio del dott. Stelli del GUF, del sig. Aristodemo Susmel della FIDAL e dei dirigenti delle varie società ed industrie fiumane venne fondato il Gruppo Atletico del Carnaro, aiutato appunto dalle sovvenzioni delle industrie, dei commercianti e, per quanto la costituenda società fosse apolitica, dal PNF. Ad allenatore venne chiamato il sig. Bononcini di Bologna, svariate volte azzurro del peso, e come emblema fu scelta una maglia amaranto, con tre cerchi disposti a triangolo sul petto, cerchi che comprendevano le tre sigle «G. A. C.».

L'iniziativa era sbocciata anche perché in quegli anni in campo nazionale c'erano stati vari tentativi per risollevare le sorti dell'atletica. Uno di questi era quello della FIDAL, che aveva istituito tre campionati di atletica, uno di A, uno di B ed uno di 1.a Divisione, ai quali naturalmente erano state assegnate le squadre delle varie città a seconda dell'importanza che avevano fino ad allora acquisito con i loro risultati. Gli incontri dovevano svolgersi con confronti di andata e ritorno fra le singole squadre, e poi le tre classificate di ogni campionato avrebbero effettuato una finale nazionale. Il Gruppo Atletico del Carnaro ritenne di iscriversi inizialmente al Campionato di 1.a Divisione.

L'allenatore Bononcini, prendendo in mano la squadra, preconizzò un roseo futuro, meravigliato dal potenziale fisico-atletico degli elementi a disposizione. Ed il suo entusiasmo fu di buon auspicio perché il Gruppo già nel suo primo anno di attività vinse il Campionato di 1.a Divisione, ottenendo la promozione in Serie B, promozione che venne successivamente vanificata dal progredire della guerra ormai in piena evoluzione. Ma quali e quante soddisfazioni avrebbe potuto dare agli sportivi fiumani il Gruppo Atletico se il destino crudele non avesse infierito sulle nostre terre?

Alle finali nazionali, che si svolsero a Roma il 7 luglio 1940, parteciparono le prime tre classificate, e cioè la IX.a Legione della Milizia Ferroviaria di Roma, il GUF di Catania ed il Gruppo Atletico del Carnaro. I nostri atleti non erano favoriti dal pronostico, avendo la IX.a Leg. Ferroviaria atleti già noti in campo nazionale, mentre i nostri erano quasi tutti semidebuttanti, stretti attorno all'unico atleta di classe quale era Paolone, azzurro del peso e decatleta, ma l'ardore del confronto e la grinta buttata in ogni gara fece sì che atleti battutissimi in partenza riuscissero a surclassare altri di levatura maggiore, superando quasi sempre i propri limiti personali. Alla fine il punteggio fra le prime due era alla pari; poiché il regolamento prescriveva — in caso di parità — il ricorso alla tabella finlandese per la valutazione delle medie di gara, il Gruppo Atletico del Carnaro ottenne la vittoria. Emersero in quella memorabile giornata i risultati di Paolone (mt. 13,91 nel peso), di Fragiaco (mt. 400 piani in 50"8) e di Mauro Valone (mt. 51,08 nel giavellotto).

Per gli sportivi nostalgici trascriverò il dettaglio delle gare effettuate nella finale, non potendo, per esigenze di spazio, elencare tutti gli atleti che allora facevano parte del nostro glorioso sodalizio.

- **mt. 200 piani:** 1° Mihich (Carnaro) 23"9; 8° Abbondanza (IX Leg.) 24"1; 3° Ruffinengo (id.) 24"2; 4° De Forti (Carnaro) 24"2; 5° De Leo (Catania) 24"6; 6° Ventimiglia (id.) 24"8.
- **mt. 800 piani:** 1° Bondani (Carnaro) 2'03"; 2° Terribile (IX Leg.) 2'03"4; 3° Candi (id.) 2'03"5; 4° Gangi (Catania) 2'05"4; 5° Turco (Carnaro) 2'08"; 6° Petrone (Catania) 2'09"5.
- **lancio del disco:** 1° Guidi (IX Leg.) mt. 38,95; 2° Pillepich A. (Carnaro) mt. 37,49; 3° Paolone (id.) mt. 37,29; 4° Palmieri (Catania) mt. 33,58; 5° Signoracci (IX Leg.) mt. 30,89; 6° Ferlito (Catania) mt. 27,70.
- **salto con l'asta:** 1° D'Angelo (Catania) mt. 3,20; 2° Matulovich (Carnaro) mt. 3,20; 3° Tontolo (IX Leg.) mt. 3; 4° Persi (Catania) mt. 3; 5° Salvador (Carnaro) metri 2,80; 6° Calosi (IX Leg.) mt. 2,60;
- **mt. 400 piani:** 1° Fragiaco (Carnaro) 50"8; 2° Archinard (IX Leg.) 52"; 3° Posich (Carnaro) 53"; 4° Cella (IX Leg.) 53"1; 5° Benintende (Catania) 59"1; 6° Parisi (id.) 60"3.
- **getto del peso:** 1° Paolone (Carnaro) mt. 13,91; 2° Tiberi (IX Leg.) mt. 11,49; 3° Gasparri (Carnaro) metri 11,30; 4° Guidi (IX Leg.) mt. 11,18; 5° Musumarra (Catania) mt. 10,33; 6° Caponi (id.) mt. 9,58.
- **salto in alto:** 1° Calci (Carnaro) mt. 1,75; 2° Zuanni (id.) mt. 1,65; 3° Fea (IX Leg.) mt. 1,65; 4° Frosali (id.) mt. 1,60; 5° Guarnieri (Catania) mt. 1,60; 6° D'Angelo (id.) mt. 1,60.
- **metri 5000:** 1° Lucidi (IX Leg.) 16'05"2; 2° Marconi (id.) 16'13"8; 3° Di Mauro (Catania), 16'34"; 4° Piesz

(Carnaro) 16'47"4; 5° Millotti (id.) 17'51"4; Giunta (Catania) ritirato.

- **salto in lungo:** 1° Frosali (IX Leg.) mt. 6,34; 2° Cella (id.) mt. 6,26; 3° Calci (Carnaro) mt. 6,12; 4° Pandolfini (Catania) mt. 5,89; 5° Matulovich (Carnaro) metri 5,80; 6° Candullo (Catania) mt. 5,74.
- **lancio del giavellotto:** 1° Vallone (Carnaro) mt. 51,08; 2° Palmieri (Catania) mt. 49,34; 3° Marini (IX Leg.) mt. 44,23; 4° Zuanni (Carnaro) mt. 42,14; 5° Tiberi (IX Leg.) mt. 39,45; 6° Caponi (Catania) mt. 35,83.
- **staffetta 4 x 100:** 1° IX Legione 44"7; 2° Carnaro 45"3; 3° Catania 45"6.

Punteggio totale: 1° G. A. Carnaro punti 88; 2° IX Legione Ferrovieri Roma punti 88; 3° GUF Catania punti 45.

Bruno Gregorutti

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XLIV puntata)

Ve xe mai capitado de sognar veci episodi fiumani? A mi sì, da qualche tempo me suzede: se vede che son entrado nela parabola roversa dela vita, co se pensa solo al passato.

L'altra note go sognado che jero che zogavo a tombola co tutti i parenti e mio zio, el Zeleste Pizzarotti (che de mestier jera "tubo", val a dir vizile urban), el teniva squasi sempre el cartelon. Lui, come jera usanza, ghe dava un nome a tutti i numeri che zucava fora dal sacheto: ociai (88), le gambete (77), la paura (90) e via de seguito. Ad un trato el ziga: pulise! Tuti noi se guardemo in facia perché no sajevimo che numero jera sto "pulise". Mio fradel Ezio el cuca el numero e scovre che jera el 72. Jera suzesso questo: mio zio, mentre el cavava fora el 72, un pulise lo ga beca e ghe xe scampado quel zigo. Xe ovio che da quella volta per noi (ed ora anca per tutti i nostri fioi e nipoti sparsi par il mondo), co se zoga a tombola, el 72 xe rimasto el pulise.

A proposito de pulisi, qualchedun dixè che i xe scomparsi tuti col ribalton. A Fiume, ai bei tempi per intenderci, bastava andar a veder un film western (pistole che core, cavali che spara ...) al zine Odeon per ingrumarne e portarne a casa de freschi almeno una meza dozzina. E come i saltava ..., no ti li ciapavi mai ...

E a proposito de ribalton, pare che de là, indove jerimo noi una volta, se sta prontando un novo "super-ribalton" che, se riesse ... altro che "pulisi" andará fora ...!

Prossimamente ve contarò altri sogni fati e ora andemo a veder cossa go trovado rezentemente:

FIUME

— "Il Giornale Viaggi e Avventure di Cielo, Terra e Mare", ediz. Cartoccino, nel 1930/31, rievoca a puntate la storia della filatelia italiana. Le puntate 9 e 10 sono dedicate allo storia filatelica della nostra Città e vengono presentate le immagini delle relative emissioni. Ecco quanto è scritto nella IX puntata: «Nel giugno 1850 a Fiume, antica città Romana, furono messi in uso i primi francobolli austriaci che durarono sino al 1871, dopo di che ebbero corso i francobolli ungheresi sino

a tutto il mese di novembre 1918. Ma, in seguito alla Vittoria dell'esercito italiano, il 28 ottobre 1918, la bandiera italiana veniva issata sulla Torre e il 30 Fiume si dichiarava annessa all'Italia. Il 4 novembre 1918 le navi Italiane entrano nel porto ed il 17 dello stesso mese le truppe italiane fecero il loro ingresso nella città libera. Gli alleati affidarono i poteri della Città ad un Consiglio Nazionale alla cui Presidenza fu eletto il Dr. Grossich. Tutti i servizi logistici e postali cominciarono a funzionare regolarmente, così vennero emessi dei francobolli per l'affrancazione della corrispondenza del nuovo Stato. Subito i francobolli allora in corso d'Ungheria vennero sovrastampati con la parola "Fiume" (una serie di 43 valori composta di francobolli e segnata dal 2 filler al 10 Corone), ma a questi francobolli fece seguito l'emissione di una serie con vari soggetti: Torre Civica, veduta del Porto di Fiume ove sventola la bandiera Italiana, ecc., composta di 17 valori (2, 3, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 40, 45, 50, 60 cent., 1, 2, 3, 5, 10 Corone). Nel maggio 1919 fu emessa una serie commemorativa per la proclamazione dell'annessione di Fiume all'Italia. I francobolli molto bene eseguiti rappresentano la Chiesa di S. Marco a Venezia; una Galea veneziana; la Lupa che allatta Romolo e Remo ed uno con l'effigie del Presidente del Consiglio Nazionale Dr. Antonio Grossich. Tale serie, composta di 13 francobolli da 5, 10,

15, 20, 25, 45, 60, 80 cent., 1, 2, 3, 5 Corone, porta un sovrapprezzo che andava devoluto alla "Fondazione Studio".

Nella notte dell'11 settembre 1919 Gabriele d'Annunzio riuniva i suoi Legionari a Ronchi e da qui marciava alla volta di Fiume e, nel nome d'Italia, ne prendeva completo possesso, così che le truppe interalleate evacuarono la città. Gabriele d'Annunzio ne assumeva il potere politico, lasciando al Consiglio Nazionale le funzioni amministrative. Per l'occasione fu emessa una serie di 12 francobolli coll'effigie del Comandante d'Annunzio, con la valuta in moneta italiana e precisamente: 5, 10, 15, 20, 25, 30, 45, 50, 55 cent., 1, 2, 3, 5, 10 lire, nonché 2 espressi rappresentanti 2 Corriere a cavallo (30, 50 cent.).»

FIUMANI

— "La Domenica del Corriere", n. 6 del 1929, pubblica il nome del vincitore (Lire 50) della Gara «È andata così»; si tratta del fiumano Romano MILLICH il quale aveva argutamente risposto al tema proposto.

— Nel numero 50/1929 del medesimo settimanale, viene presentata una fotografia nella rubrica «Il pubblico che fotografa», scattata da D. BUBNICH di Fiume. La foto rappresenta il varo dell'esploratore "A. Pigafetta" nei cantieri del Quarnero.

— "L'Illustrazione del Popolo", n. 3/1930 cita, fra i solutori dei giochi presentati nel n. 51 del 1929, il fiumano Nereo RACCANELLI. Analoga segnalazione (n. 9/1930) riguarda GIUSEPPE TRIBO da Abbazia.

— "Il Mattino Illustrato" nel 1940 indisse fra i lettori una gara di pronostici sul vincitore della classica corsa a pedale "Milano-Sanremo". Fra coloro che indovinarono in pieno i risultati vi fu il fiumano Gaetano SQUILLANTE, abitante in via Manzoni 14 che vinse un abbonamento semestrale a "Il Mattino Illustrato" (n. 14 dell'8 aprile 1940).

Ferruccio Trapani

(continua)

RICORDI SCOLASTICI

Una nostra gentile lettrice ci ha chiesto di pubblicare la foto qui sotto riprodotta che

dell'anno 1932.

Speriamo che delle tante allieve qui riprodotte molte, oggi sicuramente madri e nonne felici, possano riconoscersi e



ritrae le allieve della 3.a classe della Scuola Emma Brentari

riandare con il pensiero agli anni della loro giovinezza.

PRESENZA DELLA CULTURA ITALIANA NELLA STORIA DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

Del concorso bandito dal Comitato di Treviso dell'ANVGD tra gli studenti delle scuole medie sul tema « Presenza della cultura italiana nella storia dell'Istria, Fiume e Dalmazia » abbiamo scritto in un numero precedente.

Pubblichiamo oggi qui sotto il tema svolto dallo studente Massimiliano Bonaccorsi del Liceo Dante di Trieste, che ha vinto il primo premio del concorso, esprimendogli il nostro sincero plauso.

Su questa nostra vecchia terra nel corso dei secoli e dei millenni i popoli cambiano, si trasformano; antiche civiltà decadono, altre ne sorgono, come lo sbocciare multiforme di una piccola pianta magica da un'unica radice. Ogni popolo lascia testimonianza di sé nelle pietre, nel carattere della gente, quasi anche nell'atmosfera. Voler distruggere tutto ciò non è solo un atto di violenza senza pari ma anche di profonda stoltezza ed ignoranza; l'uomo non vive solo del presente ma anche del passato se desidera che il suo sguardo possa spaziare consapevolmente verso l'avvenire.

Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 ha privato il territorio italiano di una parte non indifferente. Una perdita grave, specie se si considerano i profondi legami storici, artistici e culturali che l'Istria, il Carnaro e la Dalmazia hanno con la penisola italiana di cui hanno fatto parte. Lo stesso Dante, infatti, dice nel IX canto dell'Inferno: «... sì come ad Arles, ove Rodano stagna, sì come a Pola presso del Carnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna». Si rammarica di ciò Nicolò Tommaseo di Sebenico, che vede così esclusa la sua Dalmazia dall'Italia. « Patria viva non ha, chi di te nacque ».

E' Roma a legare saldamente le nostre terre alla penisola italiana; essa lascia profonde tracce a Pola, a Parenzo, a Salona, dove nasce Diocleziano che costruisce presso la città natale un magnifico palazzo da cui si svilupperà la città di Spalato, gioiello dalmata. Cassiodoro parla della Venezia Giulia e della Dalmazia descrivendole come oasi edonistiche; dunque le invasioni barbariche non le toccano profondamente. Il dominio bizantino è testimoniato dalla basilica eufrasiana di Parenzo e dalla basilica di Santa Maria del Canneto a Pola, monumenti questi assai simili a quelli contemporanei di Ravenna. In età carolingia si formano, sul substrato linguistico latino, i volgari della Dalmazia e dell'Istria. Nascono cioè il dalmatico, lingua neolatina, e l'istiro-romanzo. Con l'affermarsi di Venezia nel XII secolo quest'ultimo si riduce al-

le zone di Rovigno, Valle e Dignano, mentre nel resto dell'Istria si diffonde il dialetto veneto. Tanto l'Istria quanto la Dalmazia sono però italiane già prima dell'arrivo di Venezia.

Intorno al 400 tutta la Istria è in mano veneta, così pure la Dalmazia, tranne Ragusa che, con un limitato circondario, si erge a Repubblica autonoma. L'Umanesimo ed il Rinascimento lasciano profonde tracce in queste terre. Nel campo artistico troviamo Giovanni e Vincenzo da Castua che affrescano le chiese di Cristoglie e di Vermo, Clerigino da Capodistria che lavora a Portole, un valente pittore altoatesino che affresca la chiesa di San Nicolò a Pisino. Si diffonde ovunque l'architettura gotico-veneta: a Parenzo, a Pola nel palazzo comunale, a Capodistria che ostenta nella sua piazza maggiore un magnifico Duomo affiancato dal lineare Palazzo della loggia e da quello Pretorio. E' proprio Capodistria a divenire in questo periodo la piccola Atene dell'Istria. Vi nascono i maggiori umanisti dell'epoca come Pier Paolo Vergerio, diplomatico ecclesiastico, tra i primi ad aderire alla riforma protestante, mentre il triestino Raffaele Lorenzoni vi soggiorna a lungo come Rettore della Scuola capodistriana. Pure la Dalmazia conosce un periodo di enorme floridezza; nelle sue scuole insegnano grandi umanisti; a Zara, per esempio, insegna Pannofilo Castaldi da Feltre, primo tipografo italiano. E' proprio in Dalmazia che nasce l'epigrafia come scienza; ne sono fautori lo zaratino Giorgio Pegno, trascrittore di classici antichi, e Pietro Cippico di Traù, che trascrive tutte le iscrizioni che trova. La romanità di Spalato, erede dell'antica Salona, è cantata da Marco Marulo. In questo periodo abbiamo numerosi valenti poeti: Giorgio Sissoreo a Sebenico, Alvise Cippico a Traù, mentre a Ragusa, città natale di Francesco Sacchetti, autore delle Trecentonovelle, nasce il più insigne rappresentante dell'Umanesimo in Dalmazia: Elio Lampridio Cerva. Rettore della Repubblica e tenace difensore della romanità di Ragusa canta la mitica fondazione della città nel poema epico «De Epidauron». Raguseo è pure lo storico Lodovico Cerva, detto il Sallustio di Ragusa. Pure la letteratura volgare fiorisce accanto a quella umanistica latina; è di Gianfranco Fortunio da Zara la prima grammatica italiana. Notevole importanza assumono le biblioteche, in particolare quelle di Zara, Spalato, Ragusa e Traù. Eloquenti testimonianze d'arte sono il Palazzo dei rettori a Ragusa e la Cattedrale di Se-

benico, nonché le numerose imponenti fortificazioni erette contro i turchi lungo tutte le coste dalmate. Principali architetti attivi in tale periodo sono il Sanmicheli, ideatore della Porta di terraferma a Zara, ed il Ferramolino, ideatore della fortezza di Ragusa.

Pure durante il '600 ed il '700 la regione giuliano dalmata è prodiga nel dare grandi personalità e pregevoli opere d'arte. Lo stile barocco si trova nella chiesa di San Giorgio e nel campanile di Pirano, nel palazzo Besenghi ad Isola, nel palazzo Lazzarini ad Albona e nella basilica di San Vito a Fiume. A Capodistria nascono Santorio Santorio, inventore del termometro, e Gian Rinaldo Carli, al quale appartiene la prima manifestazione di una coscienza italiana unitaria con l'articolo « Della patria degli italiani » (1765). A Cittanova il Vescovo Gian Filippo Tommasini lotta per estirpare le terribili superstizioni presenti nell'Istria interna e cerca di evangelizzare le campagne. Pirano dà la luce ad un grande genio musicale, Giuseppe Tartini, autore del celeberrimo « Trillo del diavolo ».

Alla caduta della Serenissima la nostra regione venne annessa all'Austria, quindi alle Province illiriche, assieme alle regioni slave della Balcania. Con il ritorno all'Austria nascono i movimenti irredentistici alimentati da persone di ampia cultura come Nicolò Tommaseo, dalmata, Pasquale Besenghi degli Uhi, isolano, il quale partecipa alla guerra di indipendenza greca, ed i capodistriani Carlo Combi. Lo stile neoclassico diffuso in tale periodo trova ampia testimonianza a Fiume, nel Palazzo comunale, nel Teatro Verdi e nel Palazzo del Governo. Spalato dà la luce ad un grande talento musicale, Franz von Suppè. E' singolare come in tutta l'Istria e la Dalmazia, terre sotto sovranità austriaca con un retroterra slavo, l'italiano sia la lingua principale, l'arte e la cultura siano indiscutibilmente italiane ed il desiderio uno solo: la realizzazione della propria identità. Inutile si rivela la politica asburgica del «divide et impera»; essa non risolve i problemi di un Impero allo sfascio ed innesca la conflittualità tra l'elemento italiano e quello slavo, minoritario, presente nell'Adriatiche Küstenland.

Nel 1900 abbiamo notevoli personalità come Giovanni Picciola, poeta carducciano, Renato Rinaldi, poeta pascoliano, Pio Diego Gambini, Ruggero Fauro Timeus, P.A. Quarantotti Gambini. Nella musica si distinguono gli ingegni di Smareglia e Dalla-piccola. Notiamo dunque come la nostra regione non sia estranea alle nuove correnti culturali che si vanno formando nel resto d'Italia, ma anzi le accoglie e le faccia proprie.

Dopo la redenzione la Venezia Giulia e la Dalmazia riscoprono e coloriscono le proprie nobili vestigia, ma la seconda guerra mondiale porta all'invasione tedesca, quindi a quella slava. E' quest'ultima la occupazione più barbara; vengono distrutti i leoni marciali di molti edifici, sfregiate le epigrafi latine, bruciati preziosi archivi come quello di Zara, città martire di tremendi quanto ingiustificati bombardamenti da parte alleata.

Il resto è storia dei nostri giorni; a Parigi viene decisa la cessione di gran parte dell'Istria, di Fiume e di Zara alla Jugoslavia che da sempre ambiva a questi territori; viene costituito il Territorio libero di Trieste, smembrato, nel bene e nel male, con il Memorandum di Londra del '54. Giuliani e dalmati hanno dovuto abbandonare le proprie terre in nome di quel sentimento di italianità che li aveva sempre distinti; hanno lasciato le proprie chiese, i propri campanili, i propri tesori d'arte ad uno straniero che non conosce cultura, né arte, né civiltà.

E' triste passeggiare per Pirano, per Portorose e per Pola senza sentire una parola d'italiano, ma rozzi idiomi che stonano con la nobile architettura veneta che adorna vie e piazze. Ancora più triste poi vedere le uniche testimonianze d'italianità rimaste in quelle terre, cioè le pietre, in stato di abbandono

e di degrado come nel caso di Dignano, gioiello medioevale, oppure mostruosamente deturpate per bassi scopi di profitto, come nel caso dell'arena di Pola. Sarebbe bello poter ritornare in queste terre, ridar loro l'anima che gli esuli hanno portato via con sé, ma ciò realisticamente non è (almeno per il presente) possibile.

Il Trattato di Osimo ha infatti troncato questa speranza. Però, che si ritorni o no, è necessario battersi per la tutela di tutte le testimonianze storico-artistiche rimaste al di là del confine. Gran rilievo, in questo caso, possono assumere i buoni rapporti ufficiali tra Italia e Jugoslavia, rapporti che noi tutti incoraggeremo se vedessimo rispettate le opere dei nostri avi.

Spero tanto che il recente raduno giuliano dalmata a Trieste abbia dato la chiave per intraprendere questa strada lunga, difficile, impegnativa. Se essa verrà realizzata allora, sì, non sarà stato del tutto vano l'esodo di 350.000 persone e forse un giorno, magari lontanissimo, quando ritorneremo nelle nostre terre vedremo che esse non sono tanto cambiate da quando le abbiamo lasciate e sarà più facile rimettervi le radici.

Massimiliano Bonaccorsi

studente Liceo Dante
di Trieste
Via Cantù, 18

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie	
dal n. 1 al n. 15; cad. L.	8.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME	
di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000)	
del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO	
E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del	
prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO	
DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra	
(2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA	
DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici	
del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO « Inaugurazione TEATRO VERDI »	
(1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E	
SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA	
a cura dei Liberi Comuni	» 2.000
SCUDETTI BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
Quadretti della « TORRE CIVICA »	
o dell'« ARCO ROMANO »	
(cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (80 x 100)	» 27.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (100 x 150)	» 40.000
FIAMME - BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
Distintivi Raduno Trieste	» 2.000

Contributo spese postali: L. 3.000 e per le spedizioni contrassegno le effettive spese postali.

I concittadini scrivono

Il concittadino Guerrino Laicini, residente a San Paolo in Brasile dal 1950, ci esprime il desiderio di tornare in Italia e ci chiede qualche consiglio al riguardo.

Tale richiesta ci mette in non lieve imbarazzo in quanto non sappiamo come egli si trovi in Brasile e se ha la possibilità di appoggiarsi a qualche parente o a qualche conoscente. Ogni trasferimento rappresenta sempre un problema e questo si presenta tanto più grave a chi non ha la possibilità di tornare a casa propria, nella propria città, ma deve — come succede per noi fiumani — trovare sistemazione in una località sconosciuta.

Il nostro consiglio non può quindi essere altro che quello di pensarci bene prima di prendere una decisione.

Il concittadino Ettore Benco in una lettera scritta al nostro Direttore ha ricordato le difficoltà affrontate e superate dopo il suo trasferimento in Australia. « Per ben sei anni — scrive — la vita è stata piena di avvilimenti e di tribolazioni. Ho fatto di tutto; lavoravo 12 ore al giorno, più il sabato e la domenica; il lavoro era duro tanto che sarebbe stato troppo anche per un cavallo. Mia moglie lavorava pure lei e con grande lena. Quando abbiamo racimolato abbastanza denaro abbiamo comperato la casa che abitiamo, trasformandola con il tempo secondo il nostro gusto. Nel frattempo ho dovuto sostenere un esame perché il mio titolo di studio italiano qui non aveva valore. Da allora è andato tutto bene; ho fatto l'impiegato e l'interprete di italiano, tedesco, croato, spagnolo e francese fino al giorno del pensionamento. Ora stiamo bene, con tutti i comforts possibili, e senza debiti ».

Il caso dell'amico Ettore Benco è tipico della nostra gente che, a guerra finita, e presa la via dell'esodo, ha saputo affrontare le difficoltà della vita, rimboccarsi le maniche e rifarsi un focolare, aiutati dalle nostre donne, coraggiose quanto gli uomini ad affrontare ogni possibile difficoltà senza mai disperare.

All'amico Ettore e a sua moglie Armida Belli il cordiale saluto di noi tutti.

Il concittadino Mario Stiglich da Prince George in Canada, ci scrive: « a casa nostra se parla fiumana e se ricorda sempre la Santa Pasqua de una volta, alla fiumana, con pinza, ovi, persutto, una botiglia de Terlan bianco, ricordando el nostro caro parroco don Gabre quando in ciesa per la benedizione el diceva: "adesso benedico il nostro tradizionale luk" e tuti contenti petavamo una ri-

dada; solo con questi ricordi e conservando le nostre tradizioni podemo goderne una santa e serena Pasqua, alla fiumana; i ani passa veloci ma non i cancellerà mai i dolci ricordi della nostra amata Fiume de una volta. A tuta la comunità fiumana nel mondo auguri de cor ».

Il concittadino Giacomo Perucich dal lontano Cile ci scrive:

« Ho saputo da un amico residente in Argentina dell'esistenza del vostro giornale; mi ha dato una copia che conservo come un tesoro dopo averla letta diverse volte. Io che manco dalle nostre sante terre da ben 41 anni, leggere LA VOCE DI FIUME mi fa tornare indietro nel tempo, a quando ero giovane. Ora sono ormai vecchio; ho 78 anni e non godo di una collettività fiumana come ne esistono tante nel mondo. E' per questo che gradirei ricevere anch'io LA VOCE e sentirmi così vicino ai cari concittadini sparsi su questo pianeta, costretti all'esilio senza alcuna loro colpa ».

La concittadina Francesca Michelich nel mandarci da Buenos Aires un'offerta per il giornale ci scrive scusandosi di non farlo più spesso a causa delle restrizioni valutarie.

Nessuna scusa ci è dovuta in quanto conosciamo le restrizioni vigenti in tutti i paesi del Sud America per impedire l'esportazione di denaro. Nonostante queste a noi interessa continuare a tenere i contatti con i fiumani là residenti.

La concittadina Nella Dobosz, Roma, sempre sensibile a quanto ci riguarda, ci segnala di avere seguito una trasmissione radiofonica sulla satira, nel corso della quale sarebbe stato detto che mentre i politici la apprezzano, in quanto in fondo essa serve a pubblicizzarli, gli esuli giuliani non la gradiscono. « A questo punto — scrive la signora Nella — mi chiedo chi sia quel disgraziato giornalista che ha osato fare della satira sul dramma dei giuliani e sul loro irredentismo. Che Dio lo maledica! Anche questo ci voleva per far traboccare il vaso delle umiliazioni ».

Il Comandante Giuseppe Druetto, simpatizzante della nostra Causa, ci scrive da Vercelli una lettera assai lusinghiera per la nostra VOCE DI FIUME, « mensile che leggo sempre volentieri perché in tanti anni non ha mutato linea e continua a battersi sulla medesima trincea ».

La lettera si conclude con queste parole: « La valorosa e coraggiosa "Voce di Fiume" tenga viva la fiaccola del patriottismo e della speranza. L'irredenti-

simo non muore! ».

Grati al Com.te Druetto per le parole di apprezzamento che ha voluto indirizzarci. Lo assicuriamo che siamo ben decisi a continuare nella nostra lotta, sperando sempre di poter realizzare un giorno le nostre aspirazioni: vedere restituire all'Italia la nostra Fiume.

L'amico Sergio Viti, Napoli, ci ha segnalato un articolo comparso sul Radiocorriere, N. 17, nel quale tale Mino Monicelli scrivendo di d'Annunzio e dell'Impresa di Fiume qualifica la stessa come « pura esteriorità e goliardismo » ed enuncia altri giudizi poco lusinghieri sul Comandante e sui suoi seguaci. Riteniamo del tutto inutile ribattere dette affermazioni poiché se uno giudica manifestazioni di pura esteriorità e di goliardia il comportamento di una città che ha lottato per lunghi mesi e con tutte le sue forze per raggiungere la meta delle sue aspirazioni, l'annessione alla Patria, e che ha disseminato la lunga strada percorsa a tale scopo di morti e di feriti, rivela chiaramente di essere persona faziosa che ricalca quanto già scritto da altri, non in grado evidentemente di comprendere ed apprezzare la bellezza di un'impresa quale è stata da Marcia di Ronchi.

Un concittadino del quale riteniamo opportuno non rivelare il nome ci ha scritto ponendoci il quesito del perché negli ultimi tempi la stampa nazionale, sempre asservita al Governo, da qualche tempo si occupa con una certa frequenza di noi esuli, dei nostri problemi e delle sofferenze inferiteci dagli attuali occupanti delle nostre terre. Egli si chiede se tutto ciò non dipenda dalla vicinanza di prossime elezioni e dal conseguente desiderio dei vari Partiti di assicurarsi i voti dei nostri esuli.

Egli ci invita a stare in guardia e a non cedere ad eventuali ammicciature onde mantenere la nostra identità, la nostra autonomia, il nostro diritto a sperare in folli utopie, come quella del ritorno a casa nostra con la nostra bandiera. Egli ci invita a restare « senza vincoli e senza alleanze » poiché è meglio « vivere soli che male accompagnati », anche perché « soli non siamo; abbiamo fiumani in tutte le parti del mondo e questo è una forza ben maggiore di ogni altra proposta straniera. Fiume nei tempi è stata sempre sola; vuol dire che questo è il nostro destino ».

L'amico Gen. Giuseppe Ferrando da Roma, riferendosi a quanto da noi scritto nel numero di febbraio circa i rapporti tra Italia e Jugoslavia, ci dice di non essere in grado di dare una precisa risposta al quesito posto circa lo incredibile atteggiamento

dell'Italia ma di pensare che tutto dipenda dal fatto che l'Italia è oggi abitata « da 1/3 di italiani, e da 2/3 di nati semplicemente in Italia » il maggior concentramento dei quali sarebbe da ricercare tra i politici e tra i membri del Parlamento ...

Il concittadino Mario Rora da Gradisca d'Isonzo, dove attualmente vive, dopo avere letto il libro di Antonio Spinosa su d'Annunzio, ci ha scritto una lettera con alcune osservazioni su inesattezze da lui rilevate. Anzitutto la coartata che raffigura un gruppo di ufficiali qualificati come ufficiali della Compagnia "Angheben"; quelli erano ufficiali dello Esercito regolare mentre le Compagnie dei volontari fiumani (Baccich, Angheben e Noferi) erano tutte

comandate da ufficiali fiumani già combattenti durante la guerra nelle file dell'Esercito italiano: Host Venturi, Conighi, Maracchi, Verzenassi, Baccich, Mario Host. Il Rora ha inoltre fatto presente allo Spinosa che a Fiume in quel tempo non esisteva né cocaina né omosessuali, piaghe allora sconosciute. Dopo avere ricordato che a Fiume allora esisteva il divorzio il Rora ha citato molti legionari che ad impresa conclusa si unirono in matrimonio con ragazze fiumane, stabilendosi poi nella nostra città e dedicandosi alle varie attività professionali. Il Rora ha concluso la sua esposizione menzionando la sua amicizia con Host Venturi e i suoi contatti con Cabruna, con Vadalà e con tanti altri esponenti dell'Impresa dannunziana.

I FIORI DE PRIMAVERA

El sei marzo scorso a Savona se gavemo incontrado, istriani, polesani, fiumani e dalmati, per el solito raduno de primavera. Ierimo in cento. Tra tanti veci, la gradita presenza de parecchi giovani.

Ecco cosa che scrivi a proposito de quel giorno Alessandra Capolicchio, fia de papà gallesane e mamma savonese, giovane e bella signorina de poco più de venti ani.

« Un momento di grande commozione per i più anziani, di insegnamento per i giovani.

Ancora una volta la Comunità dalmata e giuliana residente in provincia si è riunita qui a Savona per l'annuale raduno.

Io sono natia di Savona ma nel sangue ho un pizzico d'Istria e, quando mi trovo ai nostri raduni, mi è difficile rimanere indifferente all'atmosfera così serena e cordiale. Nell'ambiente non c'è rancore e nemmeno volontà di rivendicare diritti lasciati oltre confine molti anni fa.

I raduni hanno altri significati.

Tendono a preservare una Italianità che è stata più volte calpestate, rendono viva e concreta la presenza di queste Comunità sparse per tutta la penisola e nel resto del mondo.

Ho esordito dicendo che è stato un momento di insegnamento per noi giovani. E' vero.

Ritengo che lo spirito che accompagna queste riunioni debba essere fatto nostro per una migliore comprensione del mondo che ci circonda. Grande appassionato di storia quale sono, penso che i migliori insegnamenti vengano dal passato.

Grandi cose abbiamo appreso da resti e monumenti dell'antichità, altrettanto possiamo apprendere da esperienze di vita così vicina a noi, tangibili, vere.

Non si crea, secondo me, un mondo retorico se a volte si ricorre al passato, perché oggi molti valori, che fanno parte della nostra

natura, vengono persi e dimenticati strada facendo.

E' anche vero, però, che non si può vivere nel passato ed in funzione di esso. Così se per i più anziani i raduni sono momenti commoventi che culminano nella funzione religiosa e nei canti, per noi giovani, sono un pozzo di emozioni così vere che abbiamo il dovere di raccogliere e portare con noi.

Affermando ciò ritengo di interpretare il pensiero di chi frequenta i nostri raduni; perché, se da una parte c'è l'allegria per il ritrovarsi insieme dopo molto tempo, dall'altra nel cuore di ognuno c'è la speranza che un po' della sua storia e della sua esperienza venga ricordata.

E chi meglio di noi può farlo, visto che noi siamo il futuro ».

Anche mi qualche volta penso che i giovani no ne segui, però de una roba son sicuro; che la mularia guarda, fotografa e archivia.

Go dito che ierimo in cento, e ben sì, con in testa el nostro Presidente Notaio Franchi e l'ospite de Imperia, el Sindaco de Pola Vivoda, ecco presapoco l'elenco delle famiglie presenti: Bassi, Bassan, Berdar, Biasiol, Bilucaglia, Bonassin, Capolicchio, Cnappi, Coreni, Dabinovich, Damiani, Della Valle, Duda, Fava, Fonda, Gherzi, Giadresco, Gigante, Giovi, Lamacchia, Lanza, Malusa, Menin, Merchich, Morich, Moscarda, Morin, Nacinovich, Novotny, Pavini, Palin, Persich, Racchi, Schitarel, Taucer, Tuntar, Valenti, Vidotto, Vosilla e la Maria Zuccon - Madrusan de Savigliano (CN).

Domando scusa a quei che no go nominà, perché nel prenotarli no gavemo completà l'elenco.

Tra noi iera anche tanti liguri che oramai da tempo i fa parte della nostra famiglia. Con noi i vien volentieri e noi stemo altrettanto ben con loro.

Bruno Racchi

UN SOGNO

Me son sognà che erimo tuti tornadi a Fiume. Ma la città era deserta; non era nessun dentro. Noi erimo tuti fermi in fila da Cantrida in sù, lungo el viale, sino ale Colonie Marine e ancora più sù, oltre el Bivio. Erimo migliaia e migliaia de noi. Senza valige, solo così, vestidi alla bona. Aspetavamo qualcosa, come un segnal, o qualchedun ... no me ricordo ben.

A un zerto punto a mi, che ero uno fra i primi, i me ga deto de andar in città a perlustrar e veder cosa succedeva. Così, con un poco de coraggio e con un poco de paura, gò cominciando a caminar lungo la vecchia strada a fianco del Cantier. Le poche case che incontravo era tute ciuse, le osterie deserte. Gò visto un tram fermo in meso ala strada come abbandonado. Son arrivà ai Pioppi, poi al Giardin Publico e non gò trovà ancora anima viva. Un silenzio da morir. I negozi ciusi con le saracinesche abbassade, le finestre delle case con le persiane tirade, i pergoli svolti. Arrivado in Piazza Regina Elena, gò fato el Corso, Piazza Dante ancor senza veder nessun. Me sembrava uno de quei pomerigi de domenica d'estate, quando col sol che spaccava le pietre erimo tuti in bagno a nudar o su da Vinas. Gò passà Piazza Umberto, poi davanti al Cinema Centrale e finalmente gò sentì qualche rumor che veniva da là del Ponte. Infatti, gò visto dall'altra parte de l'Eneo un nugolo de gente. Migliaia e migliaia de lori che me guardava in silenzio. Un baticuor! Dopo un'atimo se gò alzò un brusio de voci sempre meno somesso e la fola ga avuto un movimento ondulatorio ... "i vien" ... "i vien" ... i diseva in croato, ... "ecoli che i vien". Un poco spaurì gò alungà el passo e sempre osservando per evitar sorprese con la coda de l'occhio la fola, me gò incaminà verso Scoietto, accellerò in Via Bovio, poi dal Palazzo del Governo po' de corsa in Braida e de là ritorno a Cantrida per contar quel che gavevo visto.

Così tuta quella fola gò scomincià a moverse lentamente verso la città e man man che se avvicinava al centro la fola diventava sempre meno numerosa perché ognidun prendeva le vie laterali per andar a casa propria, la casa che i gaveva lassà 40 e più ani prima. Anche mi gò aperto la porta del mio appartamento de via Simonetti e gò trovà tuto come prima, anche le spaccature del tempo de guera. La cucina, le camere, el gabinetto tuto era così come gavevimo lassà. La camera de leto de mia mama, che ne piaceva tanto, era ancora là. Ma i miei genitori non li go visti. I xe rimasti sototera in Canada. Stanco, me son indormenzà sul leto de mia mama, non prima però de gaver pas-

sà in rassegna tanti e tanti bei ricordi.

Il giorno dopo era domenica. Una bela mattina de sol de maggio. Una de quelle che solo Fiume te pol regalar. Una de quelle che te porta subito in mente le bele scampagnade de Pasqua e primavera. E tutti andavamo verso la Piazza Dante. Erimo tuti bene vestidi. Vestiti novi, cravatta, scarpe lucide. Qualchedun era al balcon de la ex Casa del Fascio e parlava ala gente. Era el Dottor ... i diseva.

Erimo a migliaia. Ma i nostri fioi no, lori no i era. No i gaveva voludo venir. I era rimasti nele città dove i era nati e vissuti per tanti ani. Quella, i diseva, era la loro città e no Fiume.

In Piazza Dante era anche tanti de quei fiumani che era rimasti a Fiume. I gaveva con lori fioi e nipoti. Ma i giovani i parlava slavo e no i ne capiva e i se sentiva spaesadi fra una fola che parlava una lingua diversa da la loro. Tanto che a un trato un gò deto: «papà, mi qua no voio più restar, mi vado in Yugoslavia». E insieme a tanti altri i se partì per quella che era la loro patria.

Intanto quei de l'altra parte del ponte i mormorava sempre de più e i diseva che non era giusto che i gavesse dovuto lassar la loro città; dove i era nati e dove era nati anche i loro fioi. Allora, per protestar mejo, i se gò prima ragrupà in comitati e poi in Associazioni e i domandava de esser sentidi.

E noi li gavemo sentidi e nele riunioni erimo in tanti. Noi e lori e tanta confusion. Chi zigava de qua e chi zigava de là e tute e due le parti reclamava la stessa cosa: che la città era loro perché i era nati là. Così gavemo cercà de meterse dacordo e noi se gavemo dovuto stringer per far posto anche a lori.

Ma poi semo passadi a parlar dele bandiere e de che lingua avremo parlato. «L'italiana» disevimo noi, «el croato» diseva lori. Noi volevimo la bandiera italiana e lori quella croata e allora un gran ziggar. Poi qualchedun gò suggerì de gaver tute e due e allora el ziggar ga aumentà ancora de più, poi a qualche altro ghe xe venuda l'idea de no bandiere per nessun ... e questa idea ga calmà i animi anche de quei più caldi e tuti semo andadi a casa malcontenti.

E la vita a Fiume gò ricominciado. A pian a pian le cose se calmava, i negozi i se riapriva, e così el Cantier, el Silurificio e el porto cominciava gaver le sue navi. In città parlavamo el nostro dialetto, più in sù l'era magari un poco misciado.

La mattina dopo tuto felice e contento me son svejà col sorriso in boca pensando de esser a Fiume; invece, quando gò aperto i oci, me son trovà nel mio leto in Canada.

Alceo Lini

LA SCOMPARSA DI ANTENORE BACCI



Il 3 aprile, domenica di Pasqua, è spirato a Trieste — come già comunicato — il concittadino comm. Antenore Bacci, Assessore del nostro Libero Comune, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione.

Nato a Pola il 24 luglio

RICORDO DI ALCIBIADE COMAR

Della scomparsa del concittadino dott. arch. Alcibiade Comar, avvenuta a 64 anni d'età a Manaus, in Brasile, lo scorso 16 febbraio, abbiamo già dato notizia.

Ci piace rievocare oggi la figura di questo nostro concittadino data anche la risonanza che ha avuto la sua scomparsa e non solo nella nostra collettività.

Nato a Fiume nel 1923, già in seno alla famiglia apprese ad amare la Patria; appassionato d'arte e buon sportivo completò gli studi prima al Liceo Scientifico e poi all'Accademia di belle arti. Corrispondente di giornali per le rubriche dedicate all'arte e alla poesia, nella pittura si affermò tra i figurativi surrealisti, nella musica predilesse i canti corali partecipando alla famosa Centuria corale che, costituita e diretta dal Maestro Mario Trevisiol, seppe affermarsi nel concorso nazionale della Gioventù del Littorio vincendo il secondo premio nel concorso di Roma.

Collaborò con il M.o Trevisiol come scenografo nella preparazione di alcuni spettacoli teatrali, guadagnandosi la stima e la simpatia di tutti. Fu ottimo giocatore di pallanuoto e pallacanestro.

Dopo la laurea, già affermatosi in campo professionale, nel 1966 si trasferì in Australia dove seppe realizzare opere di notevole importanza, allacciando amicizia con molti nostri concittadini che ora ne piangono la scomparsa e che lo hanno voluto ricordare con un lungo articolo pubblicato su IL GLOBO, mensile della comunità italiana di Sydney.

Alla moglie signora Matilde, ed ai figli Marina, insegnante nelle scuole di Perth, e Vito, architetto a Manaus, in Brasile, rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze.

1910 era fin da ragazzo vissuto a Fiume dove aveva compiuto gli studi impiegandosi poi nell'Azienda dei servizi pubblici municipalizzati. Uomo di fede e di grande bontà d'animo, patriota e cittadino esemplare, aveva superato con coraggio tutte le avversità della vita; nell'aprile del 1961 ebbe il grande dolore di perdere l'unico figlio, Paolo, Capitano pilota dell'Aeronautica militare, inabissatosi con il suo velivolo nel mare di Augusta. Sotto i titini subì il carcere e riuscì a salvarsi miracolosamente.

Dopo l'esodo si trasferì a Napoli dove per 33 anni — dal 1947 al 1979, fu Vicepresidente del Comitato dell'ANVGD, Presidente della locale Lega Fiumana e dalla fondazione Delegato del nostro Libero Comune —, prodigandosi nell'or-

ganizzazione delle varie manifestazioni e lasciando un segno incancellabile della sua attività, meritandosi la stima e l'amicizia di tutti. Trasferitosi a Trieste continuò a dare la sua collaborazione alle nostre Organizzazioni ed in particolare alla Sezione FIUME della Lega Nazionale.

La stima e l'affetto dei quali il nostro Nori godeva lo si è visto nel corso dei funerali svoltisi il 7 aprile nella chiesa dei Capuccini a Montuza, presenti la moglie Etta Spada, la sorella Fedora, il cognato col. Mario Roberti — che rappresentava il Comitato di Napoli dell'A. N. V. G. D. e l'amico Stelli — i dirigenti del Libero Comune e quelli della Lega Nazionale, Sezione di Fiume, una forte rappresentanza dell'Associazione Marinai d'Italia, e tanti amici.

DALL'AUSTRALIA. UNA VOCE D'ALLARME

Un concittadino, del quale preferiamo sottacere il nome, ci scrive dall'Australia lamentandosi per alcune divergenze sorte in seno alla nostra collettività e che possono provocare fratture poco piacevoli in seno alla stessa. Egli ci scrive: «Una signora fiumana è riuscita ad insaccare parecchia gente, specialmente quella credulona, con radici malferme e con tendenze d'oltre confine. La verità è che noi tutti abbiamo fatto l'esodo per rimanere italiani e questa ragione è indiscutibile ... La gran parte dei fiumani è desiderosa di combattere questi rinnega-

ti ...».

Purtroppo eravamo già informati della difficile situazione venuta a crearsi a Melbourne. Noi, data la distanza che ci divide, non possiamo intervenire più di tanto, ma vogliamo sperare che i fiumani onesti e consci di dover restare fedeli alle più nobili tradizioni della nostra Fiume sapranno stringere i ranghi e allontanare dalle nostre file quanti non ambiscono ad altro che a soddisfare ambizioni personali. Giustamente ha scritto il nostro interlocutore che abbiamo preso la dura via dell'esilio solo per restare cittadini italiani.

Prossimi incontri:

3 luglio: «PICCOLA CAPRERA»
a Ponti sul Mincio

10-11 settembre: VITTORIALE
a Gardone Riviera

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di fatti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare quanti ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie colpite nei propri affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 29 settembre, a Venezia, ANTONIO MIHICH, di anni 97; lo ricordano i figli, i nipoti ed i pronipoti;

il 22 febbraio, a Trieste, RENATO GALLI, di anni



90, già Direttore di macchina della flotta Lauro; lo comunica la figlia Renata;

il 27 febbraio, a Roma, in seguito a grave incidente automobilistico, DEMETRIO CSIZMAS, di anni 83, già Capo-ufficio della R. O. M. S. A. e, dopo l'esodo, dell'AGIP; danno il triste annuncio la moglie Elena, i figli Gloria e Maurizio ed il futuro genero Enzo;

il 12 marzo, a Genova, ROSALIA HELYES ved. PAULOVATZ, di anni 90,



lasciando nel dolore la figlia Ileana, il genero Nereo Lenaz e gli altri parenti;

il 20 marzo, a Genova, FRANCESCA KOS NOSKOVICH ved. LIZZUL, di



anni 88, già titolare a Fiume, insieme al marito, della trattoria "All'aquila nera". Danno il triste annuncio le figlie Emilia, Maria, Matilde ved. Comar con i figli Vito e Marina;

il 25 marzo, a Rovigo, CATERINA SPICCA ved. COLIZZA, di anni 88; la piangono le figlie Rita, con il marito Lucio Cicin ed i figli Richy, Ray e George (Canada) e Jole Granato con i figli Arturo, Rita, Michele e Benito (Ceregnano), nonché le nipoti Suor Raffaella Spicca e Norma Spicca in Mattiello;

il 28 marzo, a Torino, improvvisamente, il dott. RENATO STIGLIANI, di



anni 76. Diplomato nautico nel 1932, laureatosi a Trieste nel 1938, prestò la sua attività prima alla Telve e poi alla Romsa; svolse sempre un'intensa attività sportiva, specie nel calcio, nell'atletica e nel canottaggio. Ufficiale d'artiglieria partecipò alle campagne d'Albania e di Grecia. Dopo l'esodo si trasferì a Torino dove, ottenuta l'abilitazione, si dedicò all'inse-

gnamento dell'inglese. Ha lasciato nel dolore la moglie Augusta Pillich, i figli Liana (Canada) e Diego con le loro famiglie, e gli altri parenti;

il 29 marzo, a San Michele al Tagliamento, PAOLA NAZZINI in SIGOVINI;

l'1 aprile, ad Arona, BRUNO DORINI; lo comu-



nica con profondo dolore la moglie Alessandrina Tramontina;

l'1 aprile, a Laurana, PIETRO MADRINAZ, di



anni 65, ben noto nella nostra collettività come uno dei migliori esperti di pesca della nostra riviera; lo ricordano i familiari ed i molti amici;

l'1 aprile, a Montecatini, TULLIO DERENZINI, di anni 81; lo comunica con profondo dolore il fratello Ferruccio;

il 2 aprile, a Novara, BIANCA ROSA ved. DECLEVA; lo annunciano i



figli, i fratelli ed i nipoti;

l'8 aprile, a Parma, BEATRICE SAULIG ved. LANFREDI, di anni 90, già titolare insieme al marito Amedeo di un negozio di alimentari in via Remai e di un magazzino all'ingrosso di formaggio parmigiano; lo comunica con grande rimpianto il nipote dott. Andrea Diosy;

il 27 aprile, a Mestre, DOROTEA MIHICH ved. BRANDOLIN, di anni 74; la piangono il figlio Attilio, la sorella Maria, la nuora Flora, i nipoti e gli altri parenti;

il 4 maggio, a Venezia, LYDIA KRIEGER ved. GIGANTE; la piangono i figli Dino e Paolo con le lo-

ro famiglie e la sorella dott.ssa Anita (Livorno).

il 5 maggio, a Milano, il cav. ALESSANDRO SERDOZ, di anni 85, già funzionario della Fiume Assicurazioni e poi procuratore della Fiumeter; ha lasciato nel dolore la moglie Nella, la figlia Franca e gli altri parenti;

l'8 maggio, a Ottobereun, in Germania, il geom. ALDO CHIEREGO, di anni 84, Legionario Fiumano, già funzionario della Banca di America e d'Italia; ne piangono la scomparsa il figlio Giuseppe, Sacerdote Redentorista e la cognata Nuzzi Ivancich ved. Chierego.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

MARIA JURCOVICH in TRAINA



avvenuta a Vittoria il 30 aprile 1987, il marito Emanuele, la figlia Leopolda Rosita e la nipote Adelaide La ricordano con immutato affetto.

Nel 1° anniversario del decesso del rag.

OSCAR DOBOSZ



avvenuto a Roma il 9 maggio dello scorso anno, la moglie Nella Malle Lo piange con inconsolabile rimpianto.

Nel 1° anniversario (Torino, 27 aprile), della scomparsa di

EMMA KUCEL in FERLAN



il marito Raoul e la figlia Marisa La ricordano con infinito rimpianto.

Nel 1° anniversario (Salerio, 28 aprile) della morte di

UMBERTO MARINI

Lo ricordano e Lo rimpiangono la moglie Ines, i figli Leda, Luciano e Liviana, i nipoti e gli altri parenti.

Nella ricorrenza del Suo compleanno (21 aprile), i figli Guido (Cerignano), Eugenio (Lucca), Erminio (Trieste), la figlia Lidia Puglisi (Catania) e la nipote Ofelia con le rispettive famiglie, desiderano ricordare a quanti La conoscevano la loro carissima mamma

PASQUALINA PECENCO in SIROLLA



Nel 2° triste anniversario (Padova, 17 maggio), della scomparsa di

ARNO CORI

la moglie Bianca Lo ricorda con immutato profondo affetto.

Nel 5° anniversario della scomparsa (Udine, 6 maggio) del cav.

FERRUCCIO BACHI



i familiari Lo ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

Nel 5° anniversario della scomparsa di

RAFFAELA BLASICH in SCOTTI



avvenuta a Genova il 2 giugno 1983, il marito Eugenio La ricorda con immutato profondo dolore.

Nell'8° anniversario (Toronto, 7 maggio), della scomparsa di

NATALE RUBESSA (NADALIN)

la moglie Carolina e gli altri familiari Lo ricordano con infinito affetto.

Notizie liete

Ed ora, passando a segnalare le poche notizie allegre che ci sono pervenute, esprimiamo i nostri rallegramenti ed i nostri auguri a:

FRANCO TOSI e CARLA DEVOTI, Piacenza, per la nascita del piccolo STEFANO, avvenuta lo scorso 21 ottobre, ma della quale siamo stati informati appena ora;

coniugi AMLETO BITTESNIK e GIUSEPPINA SOHILJ, Trieste, che il 21



aprile, contornati dai figli, nuore, generi, nipoti e pronipoti, da fratelli e cognati, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

IGINIO FERLAN, Brisbane, Delegato per l'Australia del nostro Libero Comune, il quale nello scorso marzo è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica;

FRANCO TRAPANI, Scorzè, figlio del nostro collaboratore cav. uff. Ferruccio, il quale il 4 giugno a Gardigiano si unirà in matrimonio con la signa Stefania Bulegato;

geom. GIOVANNI D'ANCONA ed ELEONORA CALVIRO, Taranto, che il 23 aprile hanno festeggiato le loro nozze d'oro.

DARIO GREGORUTTI, figlio del nostro Consigliere Bruno e di Alina Lucentini, che il 23 aprile si è unito in matrimonio a Civitavecchia con la gentile signorina SILVIA MALAVASI.

RICERCHE

La concittadina Nevja Ursich in Giordano, residente ad Udine in via Enrico Fruch 51/2, desidererebbe rintracciare le signore Dolores Franco in Serdoz, la cugina della stessa signora Bastiancich e il figlio Diego.

Chi fosse a conoscenza dell'indirizzo delle sopracitate è pregato di segnalarlo direttamente alla signora Giordano o alla nostra Redazione.

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel mese di APRILE rivolgiamo un vivo grazie ai concittadini ed agli amici che in tale modo hanno voluto confermarci ancora una volta la propria simpatia ed il proprio apprezzamento.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

geom. Giovanni D'Ancona ed Eleonora Calviro, Taranto, festeggiando le loro NOZZE D'ORO.

Lire 50.000:

Rusich Arno, Torino - coniugi Burul dott. Ulmo ed Antonietta, Longare - Odor Elisabetta, Pisa - Pillepich Franco, Biella - Descovich Ettore, Siracusa.

Lire 30.000:

Licheri rag. Albino, Padova - Marini Saturnino, Oderzo.

Lire 25.000:

Ortali Iginio, Genova - Decleva Rodolfo, Cremona.

Lire 20.000:

de Ghetaldi Delj ved. Lancelotti, Fano - Trapani cav. uff. Ferruccio, Scorzè - Negovetti Mario, Casella (GE) - Endrigo Bianca, Genova - Csernyik Eto e Giulio, Firenze - Paladini Francesca ved. Zonta, Pavia - Lendvai dott. Michele, Roma - Sirola Guido, Cervignano - Sforzi Nanda, Venezia - Decleva Mirta in Catuzzi, Latina - Di Clemente Mario, Verona - Clauti Nerea, Udine.

Lire 15.000:

Jellousheg ing. Ferruccio, Padova - Mottel Alice, Varese - Ulian Carlina, Ronchi dei Legionari - Bogna Giordano, Genova - Vodopia Jolanda, Napoli - Nicolli Clementina, Sanremo.

Lire 12.000:

Mihich Maria ved. Cesare, Genova.

Lire 10.000:

Justin Ester in Visintini, Padova - Cattalini Violy, Mogliano Veneto - Mengotti Amedea, Novara - Crulci Liliana, Torino - Vecar Giulia, Roma - Dundovich Attilio, Firenze - Trapani Euro, Milano - Benussi Eufemia, Palermo.

da Trieste: Novaro prof.ssa Grazia - Leg. Fium. Trocchia Gaetano - Bittesnik Amleto - Pascucci Arduina in Banco - Rossi Giovanni.

da Udine: D'Ambrosio Giuseppina (Castions Strada) - Farina Aldo.

Lire 5.000:

Salvioli ved. Laura, Varese - Baldo Amalia, Grado - Zuliani Tullio, Monza.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

LORO MARTIRI BARBARAMENTE TRUCIDATI E DI TUTTI I CONCITTADINI DECEDUTI IN ESILIO, dai lauranesi riuniti a Chioggia in occasione della festività di San Giorgio, Patrono di Laurana: L. 100.000;

PAOLA NACINOVICH, dalla zia Mida Pascucci ved. Venuti, Genova: L. 50.000;

DOLORES MIHICH ved. CASALINO, dalla figlia Silvana Orlando, Padova: L. 100.000;

CHARY FARKAS in DERENCIN, nel 5° anniversario, dal marito dott. Mario Derencin, Mestre: L. 100.000;

MARIO PADOVANI, dal cognato Raffaele Stupar, Trieste: L. 50.000;

ILARIO STUPAR, dalla moglie Carolina Celedin, dalla figlia Renata Palmi e dal fratello Raffaele Stupar, Trieste: L. 100.000;

FRANCESCA KOS NOSKOVICH ved. LIZZUL, dalle figlie Emilia, Marisa e Matilde ved. Comar, Genova: L. 80.000; dalle

famiglie Seberich e Schiavelli, Roma: L. 15.000;

zia BEATRICE SAULIG ved. LANFREDI, dal dott. Andrea Diosy, Parma: L. 100.000;

TULLIO DERENZINI, dal fratello Ferruccio, Travacò Sicomario: L. 100.000;

CATTY SPICCA ved. COLIZZA, dalle nipoti Suor Raffaella Spicca e Norma Spicca in Mattiello, Montebelluna: L. 50.000;

CRISTINA MATTEI, da Giuseppina Viezzoli ved. Petris, Ettore Viezzoli e Tosca Viezzoli in Grohovaz, Trieste, con le loro famiglie: L. 30.000;

DANTE FRANCO, nel 3° anniversario (20/5), dalla moglie Stefania e dai figli Duilio, Livio ed Emma, insieme alle loro famiglie, Bologna: L. 30.000;

SERGIO MRAK, da Franca Pobbiali, Magenta: L. 15.000;

DANTE e PIERINA SEBERICH, dalle figlie Wally e Gigliola, Roma: L. 20.000;

TERESITA FIORE, dalle colleghe rag. Lia Cosulich e Amedea Rock, Roma: L. 10.000;

comm. ANTENORE BACCI, dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 20.000; da Carlo e Dinora Tomsig, Trieste: L. 10.000; da Bruno Marot, Milano: L. 10.000;

ARNO CORI, nel 2° anniversario, dalla moglie Bianca, Padova: L. 20.000;

ROLANDO NACHIRA, da Enrichetta Nachira e fam., Casamassella: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Noemi Stecig in Gennero, Torino: L. 10.000;

LUCIANO SUPERINA, dal fratello Basilio, Milano: L. 10.000;

GIOVANNI BOHUNY, dal collega Arturo Sachs, Padova: L. 10.000;

dott. RENATO STIGLIANI, dalla moglie Augusta Pillepich, Torino: L. 100.000; da Giovanni Zurk e consorte, Torino: L. 50.000;

dagli amici Oliviero e Marte, Sanremo: L. 20.000;

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, nel 5° anniversario (2/6), dal marito Eugenio, Genova: L. 10.000;

ROSALIA HELYES ved. PAULOVATZ, dalla figlia Elena, Genova: L. 50.000;

SUOI CARI DEFUNTI E DI TUTTI I LAURANESI DECEDUTI IN ESILIO, da Liliana Kaussek in Tamburlini, Tarvisio: L. 100.000;

CAMILLA CORTE ved. KISS, da Marina Zocovich, Trieste: L. 10.000;

ALBERTO BAFFO, nell'8° anniversario, dai cugini Baffo e dalla figlioccia, Torino: L. 20.000;

genitori ALFREDO e CRISTINA BLAU, nel 10° e 3° anniversario, dal dott. Guido Blau, Milano, e da cav. Jolanda Blau, Genova: L. 30.000;

cav. GIUSEPPE HAMERL, nel 4° anniversario (4/3), dalla moglie Norma Steffè, Trieste: L. 15.000;

ADRIANO BACULA, Caduto nel cielo di Zagabria il 18 aprile 1938, dalla sorella Maria, S. Carlo Canavese: L. 20.000;

rag. MARIO PETEANI, nel 13° anniversario (22/5), dalla moglie Sidonia, Roma: L. 30.000;

ing. LUIGI SECONDO CUSAR, a 6 mesi dalla scomparsa (22 ottobre 1987), dalla moglie Wally e dalle figlie, Roma: L. 10.000;

EDEA PICCARDI, dall'amica Nerina Astulfoni, Treviso: L. 10.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 15° anniversario, dalla moglie Ornella e dal figlio Gianfranco, Venezia: L. 30.000;

FRANCESCA LIZZUL, dalle famiglie Agliata, Host e Micheli, Firenze: L. 30.000;

EMMA CALLIMICI, GIOVANNI SEGNAN e RODOLFO GHERLANZ, da Ferruccio Erario, Monza: L. 20.000;

dott. arch. ALCIBIADE COMAR, da Caterina e Lionello Micheli, Firenze: L. 20.000;

genitori AMEDEO MINI e INES THIM, degli altri SUOI PARENTI e delle sorelle BLECICH, decedute recentemente a Mantova, da Iti Mini, Milano: L. 250.000;

mamma ANTONIETTA MANDICH e della sorella AZALEA COBELLI, da Aronne Cobelli e Wanda Azzi, Bologna: L. 20.000;

SERGIO TIZIANI e BENITO TESSAROLO, da Silvio Cargonja, Bologna: L. 25.000;

MARIA JURCOVICH in TRAINA, nel 1° anniversario (30/4), dal marito Emanuele con la figlia Leopoldina e la nipote Adelaide, Vittoria: L. 50.000;

BRUNO DORINI, dalla moglie Alessandra Tramontini con le figlie, generi e nipoti, Arona: L. 20.000;

ROBERTO GIULIETTI, nel 9° anniversario, dalla moglie Silvia, Trieste: L. 20.000;

GIANNI BOHUNY, dal fratello Giuseppe e dalla sorella Elena Vedana, con le rispettive famiglie, Trieste: L. 50.000;

GIOVANNI JURMAN, nel 7° anniversario (27/6), dalla moglie Maria con la figlia Gigliola e la nipote Barbara, Genova: L. 20.000;

mamma ZAIRA DAVI e della nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso: L. 50.000;

Com.te UMBERTO ERZEG, da Rita Casagrande di Villaveira, Venezia: L. 50.000;

genitori ETTORE e RITA DECLEVA, dalla figlia Ileana, Avezano: L. 10.000;

fratello EMILIO FORCATO (21 aprile) e della sorella ALICE in BUCCI (12/4), da Irma Forcato ved. Petricchi, Genova: L. 15.000;

LAURA STEICH in ROCK, dalla fam. Falconi-Rock, Roma: L. 10.000;

arch. GIANNI LIRUSSI, dalla moglie Jolanda (Dudy) Diracca e dal figlio Flavio, Padova: L. 15.000;

UROS RATKOVICH, deceduto a Toronto il 17 maggio 1987 e sepolto a Genova, dalla moglie Antonia Sabec: L. 50.000;

WILLY ZUNARDI, da Ada Doniselli Zunardi, Milano: L. 20.000;

RENATO GALLI, dalla figlia Renata e dai nipoti Stella e Spartaco, Trieste: L. 30.000;

rag. FERRUCCIO BACHI, dalla famiglia Bachi, Nimis: L. 20.000;

UMBERTO MARINI, nel 1° anniversario (28/4), dalla moglie Ines e dai figli, Salerno: L. 20.000;

NEVIO VITELLI, nel 40° anniversario (28/5), dai genitori Arturo e Caterina, Levanto: L. 50.000;

dott. GIUSEPPE ZULIANI, da Zeffiro Paolini, Genova: L. 30.000;

PAOLA SIROLA, da Zeffiro e Mercedes Paolini, Genova: L. 20.000;

BIANCA ROSA ved. DECLEVA, dai figli, fratelli e nipoti, Novara: L. 20.000;

MARY SAIZA in CAMPAGNOLLO, dalle cugine Nives e Myriam ved. Martich, Roma: L. 100.000;

NARCISO ed ELEONORA MILIANI, dalla figlia Wally, Milano: L. 50.000;

cav. UMBERTO MURGIA, nel 19° anniversario (22/5), dalla moglie Giuseppina e dal figlio Tirteo, Castelli Calepio: L. 30.000;

rag. OSCAR PURKINJE, dai coniugi Attilio Cante e Nerina Petterin, Bassano: L. 25.000;

cari nonni cav. V.V. MARIO MASOTTO e GELTRUDE SUPERRINA in MASOTTO, da Daniela Cociani, Trieste: L. 20.000;

genitori GIOVANNI e MARIA GHERSINICH e del fratello GIOVANNI, da Luigi e Renato Gherisinich, Cremona: L. 30.000;

genitori GIULIO e MICY DUMICH e del marito STEFANO GIOVANNONE, da Bruna Dumich ved. Giovannone, Roma: L. 100.000;

LUIGI MARUSSI e NEREO TARTARO, dal figlio Candiano e dalla nuora e sorella Enea Marussi Tartaro, Mestre: L. 50.000;

MARIA MISCULIN, dalla fam. Dusman - Dall'Orso, Imola: L. 30.000;

ANTONIA BLECICH ved. SUPERINA e ANNA FRESCURA, unitamente al marito AGOSTINO e al figlio ALDO FRESCURA, dal figlio Mario Superina e dalla nuora Armida, Bassano: L. 30.000;

PAOLO GELUSSI, dalla moglie Fedora e dai figli Pina ed Aldo, Marghera: L. 20.000;

avv. RAMIRO ed EDMEA ANTONINI, da Flaminia Antonini, insieme ai fratelli ed ai figli, Venezia: L. 100.000;

LIVIA POLI SACCONAGO, da Flaminia Antonini, Venezia: L. 30.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da Mario Rora, Gradisca: L. 50.000;

Sgavezzi Nives in Capparelli, Pescara: L. 50.000;

Angelina Saftich ed Oliviero Simcich, Basaluzzo: L. 30.000;

Stepanich Italo, Vicenza: L. 20.000.

DALL'ESTERO

Dalla Francia:

Nadia Benz è Liliana Tomasini, Bulhouse: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:

Silvana, Zdranko, Roberto, Dorcy Kukuljan, Milwaukee, in memoria dei genitori e nonni LUIGI e BIANCA BASTIANUTTI: L. 60.525;

Silvana Kukuljan, Milwaukee, in memoria della piccola CHIARA MARTINUZZI: L. 30.260;

Giuliana Simcich, Tiverton, in memoria di ERCOLE FOGAR: L. 24.455;

Carlo ed Antonia Drusetich, Redington Shores, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 18.341;

Luigi ed Adriana Martinolich, Porth Richey, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 12.227.

Dal Canada

Carolina Rubessa, Toronto, in memoria del marito NATALIN, nell'8° anniversario: L. 19.910.

Dall'Argentina:

Karine e Leonardo Del Bello, Quilmes, in memoria del nonno ARMIDO DEL BELLO: L. 50.000.

Dall'Australia:

Milan ed Antonia Komadina, Perth, in memoria dei genitori GIOVANNI ed ANTONIA KOMADINA e dei cognati MARIO, DUILIO e FIORETTA VANNI: L. 30.000;

ALDO FAVRETTO, Sydney, in memoria della moglie EMILIA: L. 45.250.

PRO CIMITERO DI COSALA

dott. Andrea Diosy, Parma, in memoria della zia BEATRICE SAULIG ved. LANFREDI: L. 100.000.

PRO RIFUGIO

"CITTA' DI FIUME"

Stefania Franco, insieme ai figli Duilio, Livio, Emma e alle loro famiglie, Bologna, in memoria del marito e padre DANTE, nel 3° anniversario (20/5): L. 20.000.

PRO MUSEO ARCHIVIO

FIUMANO DI ROMA

Letizia de Battistig ved. Mitterner, Venezia, in memoria del marito prof. LADISLAVO MITTNER, nel 13° anniversario: L. 100.000; in memoria dei CARI DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DE BATTISTIG E MITTNER: L. 100.000.

PRO LEGIONE DEL VITTORIALE

Leg. Fium. dott. Ettore G. Grande, Pescara: L. 50.000;

Leg. Fium. Giacomo Ferruccio Borin, Favaro Veneto: L. 50.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i concittadini sotto indicati per le offerte fatte pervenire ultimamente alla Società:

dott. Aldo Morandi e famiglia, Roma, in memoria del padre e

nonno ENRICO: L. 100.000;

Sidonia Wollner ved. Peteani, Roma, in memoria del cognato ENRICO: L. 50.000;

Renato e Lilly Ricotti, Roma, in memoria della sorella e cognata NADA BOTTER RICOTTI: L. 50.000;

fam. Petrich, Canè e Martinuzzi, Roma, in memoria di NADA BOTTER RICOTTI: L. 50.000.

C.A.I. - SEZIONE DI FIUME

La Presidenza della Sezione ringrazia i sotto indicati soci per le offerte fatte negli ultimi mesi pro Rifugio "Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

Lire 116.000:

Ulrich Giovanni.

Lire 100.000:

Bartoli arch. Paolo.

Lire 90.000:

Massa dott. Ferrante.

Lire 80.000:

Vio ing. Sven.

Lire 60.000:

Durissimi dott. Lionello - Gigante dott. Dino.

Lire 50.000:

Cosulich rag. Carlo - Scarpa Giuliana ved. Graber - Lenaz Ideo - Parisotto don Fulvio - Stanflin Laura ed Aldo - Wanke dott. Riccardo.

Lire 46.000:

Dalmartello prof. Arturo.

Lire 45.000:

Viezzoli Ettore.

Lire 40.000:

Csizmas Irma - Demori Ennio - Leonessa ing. Livio - Tuchtan ing. Dino - Ujcich Lidia - Zurk Giovanni.

Lire 36.000:

Pesenti Giovanni Pietro.

Lire 35.000:

Cobelli Pina - Ostrogovich Giovanni.

Lire 30.000:

Brazzoduro dott. Carlo - Cunradi dott. Boris - Dolenz Wilma - Facchini Igea - Gasparini arch. Paolo - Gradinik Francesco - Landi Sabato - Laurenti Ennio - Lenaz dott. Nereo - Locatelli Elisabetta - Rippa Ettore - Rühr ing. Lauro - Sablich dott. Guido - Stasi Bruna - Trentini avv. Vittorio - Valentin Laura - Vio ing. Rolf.

Lire 26.000:

Ciani Com.te Oscar.

Lire 25.000:

Piva Romanita ved. Ricotti - Pucher dott. Pio - Sardi Com.te Armando.

Lire 20.000:

Bacci comm. Antenore - Barbarino Enzo - Burul dott. Ulmo - Cadorini Federico - Claudi Vittorio - Conighi Enrico - Dazzara Averarda - De Luca Nerea e Michele - Dolenc Anna - Dorigo prof. Leonardo - Fasano ing. Alessandro - Gumieri Giuseppe - Lenarduzzi Guerrino - Matcovich dott. Sergio - Perucca ing. Secondo - Prosperi Diana in Bettamio - Ragazzoni Bianca - Romanini Emilio - Scala Amabile ved. Miretti - Seberich Bruno - Seberich dott. Giovanni - Stelli dott. Mario.

Lire 19.500:

Csermely geom. Luigi.

(segue)

RETTIFICA

Soltanto ora ci è stato precisato che l'offerta di L. 100.000 fatta dalla sig.ra Franca Foresi, Carrara, segnalata nel nostro numero di ottobre, era fatta insieme al fratello Umberto in memoria della zia LUCIA MARINARI RADE.

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI

Unione Stampa Periodici Italiani